



Trinità e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO IX/N. 3 - 20 MARZO 2017

VITA TRINITARIA

IL MINISTRO PROVINCIALE

Quaresima Trinitaria

Preghiera e solidarietà
per i cristiani perseguitati

VITA TRINITARIA

VERSO BUENOS AIRES

Trinitarie di Valencia

Educare per liberare:
la formazione integrale

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

Sua Em.za **Hilarion Alfeev**
Metropolita di Volokolamsk

**“Voi Cattolici e noi Ortodossi
Insieme possiamo fare tanto”**

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Il tempo forte della Quaresima è una stagione speciale dell'Anno liturgico per tutti i credenti nel Mistero Pasquale. Per i Trinitari si colora a tinte forte anche di preghiera, di sensibilizzazione e di solidarietà per i cristiani perseguitati. Scrive nel suo Messaggio il Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello: "Tempo fa lessi in un articolo di un giornale che il tempo di Quaresima è uno dei periodi preferiti per colpire i cristiani. Vi sono non solo luoghi e nazioni in cui è più difficile essere cristiani, ma anche tempi in cui professare la propria fede comporta maggiori rischi per la propria vita". L'ospite del mese è il Metropolita Ortodosso Hilarion Alfeev. Con lui abbiamo parlato di unità dei cristiani: "Sono convinto - ci ha detto - che il messaggio che esprimono le due Chiese, può diventare più forte se entrambe parlassero con una voce sola."

in questo numero

LE RUBRICHE

I SERVIZI

PRIMO PIANO

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
La suggestione del paravento e la cultura del cammino
- 21 **SORGENTI**
di Padre Luca Volpe
Ordo Sanctae
- 26 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
La nuova Carta degli Operatori Sanitari
- 27 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Napoli Andria Venosa Bernalda



- 4 **VITA TRINITARIA**
di Padre Gino Buccarello
QUARESIMA TRINITARIA Preghiera e solidarietà per i cristiani perseguitati
- 6 **VITA TRINITARIA**
di Madre Natività Mora Muñoz
PASSIONE ROSSA E AZZURRA
Congregazione della SS.ma Trinità di Valencia Educare per liberare: ecco la formazione integrale
- 10 **VITA TRINITARIA**
di Padre Isidoro Murciego
SANTI NOSTRI
Beato Didaco da Cadice Apostolo della misericordia Innamorato della Trinità
- 12 **VITA TRINITARIA**
di Gian Paolo Vigo
IL VIAGGIO
Confraternite e pii sodalizi sul web SS.ma Trinità e San Giovanni di Ovada



- 14 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Antonio Scisci
Homo viator, la scelta di partire Un pellegrinaggio lungo tutta una vita
- 16 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
La vita, il viaggio, la salvezza... La via buona della volontà di Dio
- 18 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
La speranza. Il desiderio che conduce alla felicità. Solo l'infinito può "bastare" all'uomo
- 20 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Sono libero se ricordo: Debre Libanos
- 22 **L'OSPITE DEL MESE**
di M. Chiara Biagioni
SUA EM.ZA HILARION ALFEEV
"È molto facile parlare con Papa Francesco"

**DIREZIONE****Direttore responsabile**
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**
Vincenzo Patocchio**AMMINISTRAZIONE****Amministratore unico**
Pasquale Pizzuti**EDITORIALE****edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a**Edizioni di Solidarietà**
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

La suggestione del paravento E LA CULTURA DEL CAMMINO

Che ancora oggi qualche buontemponone pensi di nascondersi dietro ad un paravento, per fare le sue porcherie, non ci sorprende; è sempre accaduto e non soltanto nei film del grande Totò. Il paravento lo hanno inventato apposta, per offrire riparo a chi vuol far finta di nascondersi, a chi ha bisogno di osservare, senza esser osservato o a chi vuol approfittare per lasciare lo sporco al riparo da occhi indiscreti.

Il mondo è ricco di vili e di codardi; il mondo si popola di soldatini di piombo che si lanciano all'attacco mentre sono nell'ombra e sparano sentenze quando nessuno ne può riconoscere il volto e la voce. La loro forza è l'anonimato; la loro gloria resta nell'ombra. La loro soddisfazione è l'ammiccamento, la frase smozzicata al bar dello sport, il sorrisetto beffardo di quello che sa quando è meglio non esagerare.

È sempre accaduto. E i tempi d'oggi non sono migliori, motivo per cui, anche oggi, prospera il paravento.

Ma che questo potesse accadere persino in certi palazzi d'oltre Tevere, non ce lo aspettavamo. Che la tentazione del paravento potesse sfiorare persino le vesti purpuree di eccellentissimi monsignori, francamente non eravamo riusciti ad immaginarlo. E invece eccolo (o forse, eccoli) nascosti nell'ombra, preparano un manifesto, cospirano nella notte e al mattino lo "scherzo" è servito: l'oltraggio al Papa è là, testimonianza odiosa di una cultura da soldatini di stagno.

Noi non siamo fra coloro che si sono sbracciati per "minimizzare". Anzi, ci dà persino fastidio chi, a distanza di giorni, torna sull'argomento per spiegare che si è trattato di un errore, una piccola cosa... **Siamo invece convinti che si è trattato di un attacco perfido, brutale, intenzionale, ben pianificato e quindi odioso.** Da censurare e da controbattere, senza mezzi termini.

La solidarietà nei confronti del Papa è cosa ovvia e scontata; ma occorre andare oltre per cercare di capire perché ancora oggi qualcuno ha bisogno del paravento, perché qualcuno ha bisogno di lasciare, fra il detto e il non detto, gli stracci di una coscienza inquieta e perversa; perché in questa cultura guardona, che spia dal buco della serratura, invece di guardare in piena luce, perché alcuni farisei hanno ancora bisogno di spiare, senza farsi vedere; perché hanno bisogno di irridere, protetti dai colletti inamidati; perché sporcano ed insozzano come maiali che razzolano nei salotti.

Qual è l'origine di questa tentazione antica?

Un tempo i paraventi erano soltanto nei grandi palazzi dei signori, ed anche oggi l'anonimato digitale viene coltivato nei sotterranei del potere o sulle gradinate, ai margini delle piazze dove ci si ferma in attesa di un amico o di un compagno di viaggio.

In cammino non ci sono paraventi, né c'è spazio per nascondersi, anzi, non c'è tempo, perché quando si è in cammino, non ha senso nascondersi.

Il cammino è fatto per chi guarda lontano, per chi cerca l'orizzonte, per chi si sente pellegrino e riconosce nel volto del vicino un fratello con cui condividere un tratto di strada.

Dove nascono le congiure non ci sono le capanne dei viandanti, ma le case di chi non ama il cammino.

Se ci sono le tentazioni dei paraventi è perché si è lontani dalla cultura del viaggio e dalla esperienza del pellegrino.

A questa cultura e a questa esperienza giova richiamare la Chiesa. **Diamo una mano ad un Papà che ci riporta ogni giorno al linguaggio essenziale della verità.** Riconosciamo la sua grandezza. E non lasciamoci coinvolgere dai soldatini di piombo. Brutta gente.

QUARE Preghiere per i c



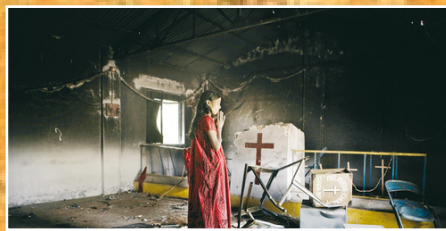
DI PADRE GINO
BUCCARELLO



“
I numeri sono spaventosi:
milioni di cristiani
costretti a fuggire
(due milioni in Iraq, oltre
un milione in Siria, solo
per fare due esempi),
oltre settemila morti
solo nel 2016, migliaia
di edifici sacri rasi al suolo
”

“
La Pasqua ci aiuti
a costruire una nuova
storia, a disegnare
un nuovo volto
di una umanità dove
l'amore vince l'odio,
la vendetta è disarmata
dal perdono, la prepotenza
distrutta dall'umiltà
”

QUARESIMA TRINITARIA Fede e solidarietà Cristiani perseguitati



Siamo nel cuore della Quaresima. È tempo di preghiera, penitenza, carità. Questo tempo liturgico, così prezioso per la Chiesa intera è per tutti noi cristiani un forte richiamo ad intraprendere un vero e proprio cammino di conversione, di rinnovamento interiore. Un itinerario battesimale che ci deve condurre a vivere il più grande dono che il Signore ci ha fatto insieme con la vita: la fede.

È anche tempo privilegiato per rivolgere una speciale preghiera e dedicare il nostro impegno per i tanti, troppi cristiani perseguitati in tante parti del mondo.

Tempo fa lessi in un articolo di un giornale la seguente affermazione: "il tempo di Quaresima è uno dei periodi preferiti per colpire i cristiani". Vi sono non solo luoghi e nazioni in cui è più difficile essere cristiani, ma anche tempi in cui professare la propria fede comporta maggiori rischi per la propria vita.

Di queste persecuzioni purtroppo si parla poco. Un fenomeno di proporzioni inimmaginabili, che colpisce centinaia di migliaia di esseri umani nascosto da un imbarazzante silenzio da parte

dei mezzi di comunicazione e anche da parte di tante istituzioni nazionali e sovranazionali. L'anno scorso Papa Francesco, proprio al termine della Via Crucis celebrata al Colosseo, denunciava il silenzio "complice" di fronte alle violenze disumane che si abbattano su tanti nostri fratelli privati della libertà più grande e più sacra, quella di professare la propria fede. I numeri sono spaventosi: milioni di cristiani costretti a fuggire (due milioni in Iraq, oltre un milione in Siria, solo per fare due esempi), oltre settemila morti solo nel 2016, migliaia di edifici sacri rasi al suolo. Una strage in continua crescita in quantità ed intensità. Le limitazioni alla libertà religiosa coinvolgono 600 milioni di cristiani in oltre cento paesi nel mondo. I cristiani sono il gruppo religioso più perseguitato al mondo.

Ma noi cosa possiamo fare? La prima arma che abbiamo a disposizione è la preghiera che ci aiuta innanzitutto a non dimenticarci di queste sofferenze, ma allo stesso tempo ci spinge ad essere coerenti con la fede che noi, a differenza di tanti cristiani in tante parti del mondo, possiamo professare liberamente.

La seconda arma è la sensibilizzazione: parlare, far conoscere non solo le violenze perpetrate ma anche i numerosi progetti a sostegno di questi nostri fratelli segnati dalla persecuzione, dalla povertà, dalla precarietà, dalla impossibilità di assicurare una adeguata educazione ai propri figli o di accedere alle più elementari e necessarie cure sanitarie.

La terza arma è la solidarietà. Noi trinitari abbiamo un organismo, il SIT, che si occupa di individuare e promuovere numerosi progetti di aiuto per questi nostri fratelli, in particolare rivolti ai ragazzi per garantire loro una vita dignitosa e la possibilità di costruire attraverso la scuola e la cultura un futuro migliore.

In fondo sono le stesse armi che ci vengono proposte in questo tempo di Quaresima per la nostra conversione personale. Utilizziamole in questa guerra globale perché la violenza e la persecuzione si converta in pace fondata sul rispetto di ogni uomo e di ogni suo diritto. La Pasqua, verso la quale siamo proiettati, ci aiuti a costruire una nuova storia, a disegnare un nuovo volto di una umanità dove l'amore vince l'odio, la vendetta è disarmata dal perdono, la prepotenza distrutta dall'umiltà.



ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA 5

Passione **rossa** e **azzurra**

Congregazione del

Educare per libera

DI MADRE NATIVITÀ MORA MUÑOZ*

• I PRIMI PASSI

L'Istituto della Santissima Trinità è stato fondato a Valencia (Spagna) nell'anno 1885 da Rosa Cuñat, Tommasa Balbastro, Salvadora Cuñat, Anna Maria Jimeno e Rosa Campos, sotto l'orientamento del presbitero Don Giovanni della Concezione Calvo. San Pio X ha dato l'approvazione pontificia il 17 di agosto 1909.

Dalle origini dell'Istituto l'intenzione delle fondatrici è stata centrata sull'educazione e la catechesi. **Abbiamo cominciato a vivere in comunità il giorno 6 di gennaio 1881, nella festa dell'Epifania del Signore, e il giorno 7 hanno aperto la prima scuola.** Si doveva "insegnare ai bambini e agli adolescenti la Dottrina Cristiana", far conoscere Dio Trinità perché fosse amato da tutti.

• FEDELI AL CARISMA

Noi Suore Trinitarie di Valencia abbiamo scelto di essere fedeli al carisma delle fondatrici e, per questo, mettiamo l'accento sull'identità delle nostre scuole, ben manifesta nel carattere proprio dei nostri collegi: **"L'Istituto della Santissima Trinità, fedele ai principi che gli hanno dato origine, si fa presente nel mondo della cultura attraverso la scuola. La sua finalità è la formazione integrale degli alunni d'accordo con la concezione cristiana dell'uomo, della vita e del mondo, e prepararli per partecipare nella trasformazione e progresso della società"**.

Dal carisma trinitario-liberatore presentiamo la missione delle nostre Delegazioni attuali.

• IN SPAGNA E AUSTRIA

In Europa abbiamo 18 case, 17 in Spagna e 1 in Austria. In Spagna ci sono 112 sorelle mentre 3 vivono in Austria. **La nostra missione è molto ampia nei luoghi dove siamo presenti.**

In Spagna, prestiamo diversi servizi: si privilegia l'opera di Educazione come mis-



la SS.ma Trinità di Valencia re: ecco la formazione integrale



sione liberatrice, evangelizzatrice e creatrice di comunione nei cinque collegi "Lodando e dando gloria alla Santissima Trinità". **La maggioranza delle suore pensionate sviluppano la loro missione nella pastorale parrocchiale, sanitaria e ospedaliera, nella Caritas diocesana e parrocchiale; attenzione a domicilio; attenzione e accoglienza alle persone senza fissa dimora nelle mense; pastorale carceraria ed ex carceraria; accoglienza e ospitalità dei rifugiati ed ex carcerati a Vallecas (Madrid) e nella città di Valencia; banco degli alimenti ed aiuto familiare; ateliers per la promozione della donna e riabilitazione di un gruppo di persone con Alzheimer; gruppo di ex alunne e del laicato Trinitario; accompagnamento, attenzione e aiuto alle nostre sorelle anziane e ammalate in tutte le nostre case e nella casa di Concentaina preparata a questo scopo, dove si sentono molto felici.**

In Austria, ci sono tre sorelle anziane che con molta vitalità ed entusiasmo sono molto impegnate nella missione liberatrice accogliendo delle famiglie della Siria.

• IN ARGENTINA E BOLIVIA

Abbiamo 5 case, 3 in Argentina e 2 in Bolivia e 22 sorelle.

In Argentina abbiamo due collegi con animazione pastorale, visite ai malati, pastorale parrocchiale e laicato trinitario. **Una delle sorelle è incaricata per la pastorale vocazionale, mentre le altre sono ancora in periodo di formazione.** Nella zona di Wilde (Villa Miseria) abbiamo la missione più dura e allo stesso tempo più dura e allo stesso tempo più grati-

CONTINUA A PAG. 6

IL COPEFAT ● ● ●

Ecco i membri del Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat):
Fr. Jose Narlaly - Ministro Generale (Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi)
Madre Lucía Madueño - Presidente della Federazione delle Monache
Madre Myriam Razafindrasoa - Superiora Generale (Trinitarie di Valence)
Madre Clotilde Testa - Superiora Generale (Trinitarie di Roma)
Madre Doris Balarezo - Superiora Generale (Trinitarie di Majorca)
Madre Natividad Mora - Superiora Generale (Trinitarie di Valencia)
Madre Felicia Fernández - Superiora Generale (Trinitarie di Madrid)
Sig.ra Marta Corsanego - Presidente Istituto Sec. (Oblate della SS.ma Trinità)
Prof. Marco Antonio Escobar - Presidente Consiglio del Laicato Trinitario (Cilt)





ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA 5 Passione rossa e azzurra

Congregazione del Presenti nel mondo al s

CONTINUA DA PAG. 5

più gratificante, accogliamo alcuni bambini per il rinforzo scolare e una mensa per loro, pastorale parrocchiale, familiare, rivolta a persone diversamente abili e agli zingari.

In Bolivia la nostra missione è molto incentrata sull'accoglienza dei bambini da 0 a 10 anni, ci sono due gruppi: giardino d'infanzia e rinforzo scolare al mattino e al pomeriggio. I bambini ricevono la colazione, il pranzo e la merenda gratuitamente nell'ambito del rinforzo scolare parrocchiale. Abbiamo pure messo a disposizione un dispensario e farmacia. Svolgiamo attività di formazione alle famiglie su igiene e alimentazione. **Aiutiamo le famiglie nel progetto di restaurare le loro case.** Collaboriamo nella parrocchia per la catechesi e di grande aiuto nella parrocchia con i nostri fratelli Trinitari.



• PRESENTI IN COLOMBIA

Ci sono 3 case e 8 sorelle. In questa Delegazione sia a Bogotá che a Medellín ci dedichiamo all'accoglienza dei bambini fino a 12 anni attraverso l'aiuto di Benessere Familiare: si tratta di bambini in regime d'internato. **Abbiamo un gruppo di bambini accolti dalle Veredas (abitati rurali) che hanno poche possibilità economiche e vivono in regime d'internato da lunedì a venerdì.** Lavoriamo nella pastorale parrocchiale con i Trinitari della zona. Visitiamo gli ammalati e aiutiamo a ristrutturare le loro case.

Collaboriamo nella mensa dei bambini dell'adozione a distanza e nel "Progetto zuppa". Abbiamo allo studio un nuovo progetto denominato "Fami" indispensabile di questi tempi e in questa Delegazione.

Si tratta dell'accompagnamento ed orientamento a donne responsabili della propria famiglia in situazione di vulnerabilità.

• MISSIONE IN MADAGASCAR

Quest'anno celebriamo il nostro 25° anniversario dell'arrivo delle prime suore trinitarie di Valencia in Madagascar. Attualmente, ci sono 4 case (Antsirabé, Salve Regina, Antananarivo e Tsiroanomandidy). Nel Madagascar abbiamo 26 suore di voti perpetui, 16 di voti temporali, 12 novizie, 14 postulanti e 9 aspiranti. **La Delegazione del Madagascar è ricca di vocazioni e di missione. Grazie a Dio le sorelle sono giovani e molto attive.**

La casa di Antsirabé è la sede della Delegazione con il noviziato e l'aspirantato e, insieme con la Comunità "Salve Regina", realizza una grande missione. Le sorelle sono responsabili del Collegio, del Dispensario e della nuova Maternità; visitano il carcere portando alimenti alle persone più in difficoltà, per certe persone è l'unico alimento che ricevono. Partecipano alla pastorale parrocchiale con i trinitari e alla pastorale familiare. Hanno la responsabilità della mensa per i bambini adottati a distanza. Un

gruppo di sorelle sono in periodo di formazione. Si dedicano alla promozione della donna con dei laboratori di sartoria.

La comunità di Tsiroanomandidy accoglie bambini della strada durante la giornata e gestisce una mensa per loro.

Per molti di questi bambini si tratta dell'unico alimento che ricevono. Collaborano con l'episcopio accompagnando e aiutando alle madri nubili.

Nella comunità di Antananarivo abbiamo la casa di formazione per le sorelle di voti temporanei. Si dedicano allo studio, partecipano nella pastorale parrocchiale e visitano le famiglie più bisognose.

Rendiamo infinite grazie alla Santissima Trinità che continua a benedire il nostro Istituto nella scia della fedeltà al carisma originario di San Giovanni de Matha, delle nostre fondatrici e della nostra sorella martire della carità Angela Autsch: "Gloria a Te Trinità e agli schiavi libertà".

*Superiora Generale

la SS.ma Trinità di Valencia

servizio dei bambini e dei poveri

● ● ● OGGI NEL MONDO

Il carisma trinitario-redentivo ha dato origine alla Famiglia Trinitaria che, come un grande albero, si espande in tanti rami. Eccone un quadro sintetico.

Religiosi Trinitari

(21 Paesi, 102 Case e 590 Religiosi)

Monache dell'Ordine

(In 8 Paesi, 25 Case e 284 Monache)

Suore Trinitarie di Valence

(16 Paesi, 48 Case e 344 Religiose)

Suore Trinitarie di Roma

(4 Paesi, 31 Case, 292 Religiose)

Suore Trinitarie di Mallorca

(3 Paesi, 15 Case, 44 Religiose)

Suore Trinitarie di Madrid

(7 Paesi, 28 Case e 173 Religiose)

Suore Trinitarie di Valencia

(6 Paesi, 31 Case e 202 Religiose)

Istituto Secolare delle Oblate della SS.ma Trinità

(1 Paese e 16 Oblate)

Istituto delle Eremitane Trinitarie di Guayaquil

(1 Paese, 1 Casa e 1 Eremitana con un gruppo di Adoratrici Laiche)

Ordine Secolare

(diversi Paesi, circa 1500 membri, dei quali quasi 1000 in Italia)

Confraternite Trinitarie

(diversi Paesi, circa 5000 membri)

Associazioni e Fraternità del Laicato Trinitario

(23 Paesi, circa 2500 membri)

Ed altre numerose Associazioni, Gruppi di Vita e Gruppi di Giovani che s'ispirano al carisma di San Giovanni de Matha presenti in molti Paesi, che sono talmente tanti e diffusi che al momento attuale sarebbe difficile quantificare.

● ● ● PRIMA COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE PREPARATORIA

Verso una nuova visione della Famiglia Trinitaria

Ministro Generale Ordine della Santissima Trinità
Presidentessa Federale delle Monache
Madri Generali delle Congregazioni
Presidente del Laicato Trinitario

OGGETTO: ASSEMBLEA INTERTRINITARIA BUENOS AIRES 2017

Cari fratelli e sorelle,

Per questa prima comunicazione ufficiale della Commissione Preparatoria, vogliamo indirizzarci a tutta la Famiglia Trinitaria, per condividere il percorso di preparazione che abbiamo iniziato verso l'Assemblea Intertrinitaria "Buenos Aires 2017", dal 22 al 27 ottobre.

Vogliamo ringraziare della fiducia nel realizzare questo grande evento in questo continente, che Giovanni Paolo II chiamò della speranza, e che oggi è ben rappresentato nella figura di Papa Francesco. La nostra prima convinzione è di sentirci in comunità, con le assemblee precedenti, specialmente l'ultima di "Avila 2011", continuità con il cammino ricco, fecondo e condiviso dalle diverse esperienze vissute dalla Famiglia Trinitaria. I primi incontri della commissione, sono stati sulla linea di rafforzare elementi organizzativi, di logistica, il calendario, luogo, costi, elementi da sviluppare, ecc., soprattutto raccogliere l'esperienza, la continuità.

Fin da adesso, questo incontro sarà costruito da tutti. Puntiamo maggiormente sugli schemi intellettuali, le esperienze di vita che mettono in gioco il cuore e permettono il corso della vita (cfr. Avila 2011). Questo presuppone ascolto, nuove esperienze, aereopaghi che reclamano il nostro sguardo liberatore, esperienze di vita che straripano e ci mettono in gioco. Puntiamo alla creatività, a presentare la nostra realtà latinoamericana, con la sua ricchezza e anche la dura e latente realtà. Tutto ciò mettendoci al pari con le nuove tecnologie. Sarà presente il nostro impegno con il SIT, il lavoro condiviso dei nostri Istituti, tutto ciò che siamo e abbiamo, tutta la ricchezza delle nostre culture e paesi. Vogliamo ringraziare per così tanto dono e chiedere di ravvivarlo, illuminarlo, lascia che lo spirito di Giovanni de Matha ci ricrei e incoraggi nella missione, lo vogliamo tutti. Il fine sarà di aiutarci a passare da una missione condivisa in famiglia, ad una missione condivisa nella Famiglia Trinitaria.

Crediamo che questo impegno ravvivi la nostra vocazione trinitaria redentrice, e a questo si unisce la croce trinitaria che presiede il nostro incontro. Verrà poi il tempo di sognare questa nuova visione della Famiglia Trinitaria, di ricreare la missione ponendo attenzione ai segni della schiavitù di oggi, lasciandoci sorprendere per abbattere le barriere, gli schemi, le concezioni che ci soffocano impedendoci di andare avanti.

Vogliamo rappresentare tutti: le lingue, la cultura, la ricchezza della vostra presenza, tenendo presente i suggerimenti, i sogni, le speranze... nelle quali invitiamo tutti ad imbarcarsi.

Insieme compiamo il cammino di preparazione. Che i nostri Santi Fondatori ci spingano a rinnovare il nostro impegno redentore ed essere famiglia.

LA COMMISSIONE PREPARATORIA

Giuseppe Francesco Lopez-Caamaño nacque a Cadice il 30 marzo 1743. Apparteneva ad una illustre famiglia. La madre morì quando lui aveva 9 nove anni. Svolsi i suoi studi fino ai 15 anni tra i Domenicani, ma decise di entrare nei Francescani Minori Cappuccini di Siviglia, dove emise la sua Professione Solenne il 31 marzo 1759. Accogliendo la consuetudine dei Cappuccini di cambiare nome dopo il noviziato prese il nome di Didaco Giuseppe da Cadice.

Ordinato sacerdote a Cardona il 24 maggio 1766, più tardi scriverà: “mi impegnai da allora nella orazione mentale, alla quale, oltre le due ore di comunità, destinavo almeno un’ora della notte”.

Per cinque anni si immerse nello studio della Bibbia e di libri devoti e di fronte ai massicci attacchi dell’illuminismo francese che sfornava molti libri contro la Chiesa e il Papa, sentì che non poteva rimanere inattivo, ma doveva rispondere con tutte le sue forze. Dotato di qualità soprannaturali per l’oratoria, è stato nominato predicatore e così diede inizio, con grande zelo, nel 1771 alle missioni popolari itineranti orientate soprattutto alla riforma dei costumi.

Nelle missioni popolari partecipavano gruppi di sei o sette predicatori che ricorrevano i diversi paesi e città evangelizzando. Quando la chiesa del luogo era piccola montavano un pulpito nelle piazze.

• DEVOTO DELLA TRINITÀ

Con l’efficacia della Parola divina e la testimonianza della propria vita, Didaco condusse tante persone di ogni cetto sociale all’onestà dei costumi e alla pietà cristiana. Era devotissimo della Santissima Trinità e nella sua predicazione cercava di arrivare al cuore dei fedeli portando questo augusto mistero. **Portava il messaggio di città in città con grande abbondanza di frutti.**

Nella Casa dei Trinitari Scalzi di Siviglia venne ammesso alla Confraternita della Santissima Trinità. Portava con fede e sano orgoglio lo scapolare trinitario come segno della sua intima unione alle Tre Divine Persone. Nel messaggio per la sua Beatificazione così si esprimeva Papa Leone XIII: “Che dire del suo esimio e speciale culto alla santa e indivisibile Trinità, le cui glorie proclamava con tale eloquenza da meritare, con unanime



riconoscenza, il titolo di apostolo di questo augusto mistero?”.

Il frate cappuccino della Confraternita trinitaria, Didaco Giuseppe da Cadice, aveva appreso con grande responsabilità il mandato di Gesù: “Andate e fate discepoli di tutti i popoli”. **Il suo cuore immerso nell’intimità divina della Santissima Trinità, proclamava pieno di zelo la bontà di questo Dio Amore Misericordioso.** Dava un chiaro esempio della universalità del carisma e della spiritualità trinitaria.

• DESIDERIO DI SANTITÀ

Da quando era stato ordinato sacerdote l’aveva sempre accompagnato un unico anelito: essere apostolo fino al martirio. Nei suoi scritti si legge: “Quante ansie di essere santo per sostenere con la preghiera alla Chiesa santa! Quanto ardore di spargere il sangue in difesa della fede, dei credenti!”. **Parlava a cuore aperto, perché aveva il cuore pieno di Cristo e pieno della sua santa imitazione; così la parola scaturiva dalla sua stessa vita ed era forma efficacissima e persuasiva della sua eloquenza.**

• TRENT’ANNI DI MISSIONI

Dal 1771 e per trent’anni la sua

attività nelle missioni popolari lo condusse in tutta la Spagna. Mise al servizio della fede e della Chiesa, in momenti difficili, con grande rigore, semplicità e dignità le sue eccezionali e prodigiose qualità di predicazione. Il Beato Didaco riuscì a promuovere un profondo rinnovamento spirituale nel popolo che lo ascoltava. Arrivò a predicare anche alla Corte spagnola. Ma egli pensava sempre ai poveri, come quando nel 1778 parlò al Consiglio comunale di Écija: “Mi sbalordii della costosissima casa delle commedie, quando qui mancano un ospedale per gli infermi, un ospizio per le orfane e caserme sufficienti per i soldati”. Nella missione di Antequera, racconta ancora il beato Didaco, “come frutto della predicazione i principali signori decisero di formare una congregazione per assistere i poveri carcerati che, per mancanza di aiuti, morivano di fame”. Le sue parole ebbero un grande influsso anche nella vita pubblica.

• SACRAMENTI E DEVOZIONI

Assieme all’istruzione dottrinale, teneva conferenze per uomini, donne e bambini di ogni cetto e condizione sociale. **Li incoraggiava con la celebrazione della Penitenza e la preghiera pubblica del Santo Rosario.** Praticò una grande devozione verso

Da Cappuccino, chiese e ottenne dai Trinitari Scalzi di Siviglia di essere ammesso nella Confraternita della SS.ma Trinità. Trent'anni di missioni popolari in tutta la Spagna. Papa Leone XIII lo ha beatificato nel 1894 a più di novant'anni dalla sua morte

BEATO DIDACO DA CADICE

Apostolo della misericordia Innamorato della Trinità

la Madonna della quale dava una testimonianza costante. C'era un grande accorrere di fedeli alle sue missioni popolari. **La sua fama lo precedeva e anche le cattedrali diventavano piccole per accogliere una tale moltitudine di fedeli che accorreva, così che doveva predicare a loro all'aria aperta, nelle piazze pubbliche.**

Le moltitudini che accorrevano alle sue predicazioni infervorate seppe identificare la grandezza di Dio che trasmetteva immensa bellezza attraverso le parole di questo insigne apostolo.

• PROFEZIA E MIRACOLI

Era considerato come un secondo San Paolo. Penitenza e continua preghiera erano le sue armi apostoliche.

Aveva ricevuto dal Creatore doni e carismi straordinari, come le virtù della profezia e dei miracoli che accompagnava col suo peculiare senso dell'umorismo. Era sempre santamente umano e gioioso, di conversazione facile e simpatica che egli utilizzava anche per spiegare i miracoli che si verificavano grazie alla sua mediazione.

Le sue lettere, i sermoni, le opere ascetiche e devozionali sono numerosissime. Si conservano circa 3000 dei suoi sermoni. Didaco da Cadice resta



il grande apostolo delle missioni popolari. È stato riconosciuto come apostolo della misericordia: "mentre altri - scriveva il Beato - chiedono a Dio il rimedio dei popoli per mezzo di un castigo misericordioso, io gli chiedo il rimedio per mezzo di una misericordia senza castigo".

• BEATIFICATO DA LEONE XIII

Lo zelo della gloria della Santissima

Trinità e il bene delle anime guidarono tutti i suoi passi e questo spiega il perfetto dominio di sé e la sua straordinaria attività, tanto predicando come scrivendo. Morì a Ronda (Malaga), il 24 di marzo 1801 ed è stato beatificato da Papa Leone XIII, il 22 di aprile 1894.

O Dio, che nel tuo sacerdote Didaco ci hai donato un esempio di amore e di devozione al mistero della Santa Trinità, donaci di testimoniare, con l'impegno della vita, la fede che egli predicò con instancabile ardore. Per Cristo nostro Signore.

DI GIAN PAOLO VIGO

La Confraternita della SS.ma Trinità e S. Giovanni Battista di Ovada (Al) in Diocesi di Acqui Terme, ha origini che si possono fare risalire all'alto medioevo ed alle compagnie dei flagellanti di quel tempo. Con tutta probabilità la Confraternita era localizzata in una vecchia cappella posta accanto alle mura della città in vicinanza della chiesa Parrocchiale di Santa Maria e dell'antico cimitero ivi ubicato.

Nel 1272 Ovada passò sotto la sovranità della Repubblica di Genova. **Questo condizionò fortemente la caratterizzazione sociale e religiosa della Confraternita, che oltre alle connotazioni di assistenza e di penitenza proprie del tempo, assunse anche precise caratteristiche liguri.**

Col trascorrere del tempo la primitiva cappella venne dapprima ampliata, per arrivare poi alla costruzione dell'attuale Oratorio sopraelevato, a cui si accede mediante un ampio, caratteristico scalone interno alla facciata, ricavato dalla ex navata destra dell'antica parrocchiale di Santa Maria.

Col passare dei secoli la Confraternita si arricchì di numerose opere d'arte, ma il periodo di maggiore splendore fu tra il 1600 ed il 1700, in cui venne acquisita una splendida serie di argenti e di paramenti, mentre l'Oratorio veniva abbellito con un notevole affresco sopra la volta del presbitero, opera di Carlo Bensa. Fu questo il periodo di maggiore attività religiosa e sociale (in archivio risultano ancora diversi libri dei "censi" ossia delle rendite con le quali si provvedeva ad es. la dote a ragazze povere che si volevano sposare.

Passata l'ondata rivoluzionaria e napoleonica, vennero alquanto ridimensionate le attività caritatevoli e di assistenza. Sconsacrata l'antica parrocchiale di Santa Maria, la Confraternita acquistò la navata laterale destra, da cui si ricavò l'ampio scalone di accesso all'Oratorio e venne creata la bella facciata, restaurata nel 2003.

Nel 1826 venne acquistata la cassa processionale raffigurante la decapitazione di San Giovanni Battista, pregevolissima opera d'arte scultorea lignea di Anton Maria Maragliano, celebre artista genovese. **Il simulacro diventò subito il simbolo della Confraternita, viene tutt'ora portato solennemente in processione (a spalla da apposite squadre di portatori) ogni anno il 24 Giugno.**



LA PLURISECOLARE TRADIZIONE DELLA DEVOZIONE AL D

Confraternite e pii s SS.ma Trinità e San G

Le rinomate "casse" portate in processione il 24 giu

In effetti la cassa della decapitazione si riferisce al martirio del Precursore (che nel calendario liturgico ricorre il 29 agosto), per ovviare a questa sovrapposizione viene portata in processione una seconda cassa processionale, più piccola ma più attinente poiché rappresenta la Trinità e San Giovanni in atto di battezzare suo cugino Gesù Cristo. Questa statua è una copia di quella conservata presso la Confraternita Trinitaria di Serravalle Scrivia di cui abbiamo trattato in precedenza su questa nostra rivista. Di entrambe è autore lo scultore Luigi Fasce, allievo del Maragliano.

Durante tutto il '900 vennero gradualmente meno gli obiettivi propri dell'assistenza ai poveri ed agli indigenti e la Confraternita dovette ridurre anche la propria attività religiosa.

Durante l'ultimo conflitto mondiale gli occupanti germanici privarono l'Oratorio delle campane, che vennero reinstallate diversi anni dopo (1955). Sono quattro, rifuse dalla celebre fonderia Mazzola di Valduggia (Vc).

Attualmente il compito della Confraternita è quello di perpetuare la plurisecolare tradizione della devozione alla SS. Trinità ed a San Giovanni Battista e di conservare il patrimonio artistico che essa custodisce.

Essa, perciò, in passato stipendiava un Cappellano, eletto dalla Confraternita, per la celebrazione delle funzioni religiose ordinarie (messe domenicali). Col passare del tempo (anni '50) la figura del Cappellano è stata delegata e assorbita dal Parroco.

Oggi le Festività Religiose proprie della Confraternita che si celebrano nell'Oratorio (chiesa confraternale) omonimo sono quella dell'Epifania, quella della Santissima Trinità preceduta da apposito Triduo e la Solennità della Natività di San Giovanni Battista il 24 giugno, anche qui con apposito Triduo di preparazione.

Il giorno della Solennità la Santa Messa vespertina è seguita dalla processione per le vie del centro storico di Ovada, in cui vengono trasportate a spalla le due rinomate 'casse' di cui sopra e l'artistico crocifisso processionale opera dell'altrettanto famoso scultore genovese Domenico Bissoni. Questo crocifisso è particolare (e gli studiosi di anatomia ben lo sanno) perché presenta un Cristo con i chiodi ai polsi anziché alle mani, e con l'espressione ed i contorcimenti di arti, viso e busto, tipici di chi, crocifisso, subisce i sintomi dell'infezione da corpo estraneo. In sostanza possiamo dire che ci troviamo dinanzi ad un



NO UNO E TRINO E A SAN GIOVANNI BATTISTA

sodalizi sul web Giovanni di Ovada

giugno e il 29 agosto per le vie del paese

piccolo trattato di medicina mediante immagini.

La Processione di San Giovanni Battista, manifestazione di piet  popolare, genuina e molto sentita dalla popolazione ovadese (San Giovanni   compatrono di Ovada ed il 24 giugno   festa civile in questo Comune), pare che si svolgesse gi  nel Medioevo e che derivasse direttamente dalle processioni dei flagellanti. Il percorso della Processione era anticamente abbastanza breve e si svolgeva entro le mura della citt ; fu soltanto verso il 1600 che l'itinerario fu allungato per dare modo alla processione di transitare anche nei borghi nuovi che andavano sorgendo al di fuori della cinta muraria. Cos    ancora oggi.

Alla processione partecipano anche altre Confraternite della zona e della vicina Liguria, che recano con s  i loro preziosi Crocefissi processionali, portati a spalla secondo il metodo ligure, in cui il portatore li tiene in equilibrio appoggiandoli al tronco del portatore stesso, il quale possibilmente dovrebbe riuscire a non toccarli con le mani.

Attorno alle statue sfila il Capitolo (ossia gli Officiali) della Confraternita: sono vestiti delle Cappe e dei Tabarri e recano le Mazze Capitolari, mirabili opere dell'argenteria ligure dei primi dell'800.

Il colore   il rosso, ma i Superiori indossano abito dorato, che perpetua da un lato le stoffe con cui si confezionavano gli abiti da cerimonia anche delle autorit  civili rinascimentali, e dall'altra il bianco del colore dell'abito dei religiosi trinitari, cui la Confraternita   debitamente aggregata. I tabarri ossia le mantelline sono invece neri, forse a ricordo dell'antica confraternita di Sant'Antonio Abate o della Misericordia, confluita nell'attuale Trinit . Anche in questo caso ricorre il legame Trinit  e Misericordia, di cui si avr  modo di dire a proposito dei nessi tra Italia e Portogallo. Gli statuti medievali della Comunit  di Ovada prevedevano che i malfattori catturati, fossero condannati al pubblico ludibrio mediante corteo a piedi fino alla chiesa di Sant'Antonio se il delitto era di minore entit , o fino alla chiesa della Misericordia se il reato era grave.

Tornando alla trinitariet  del sodalizio, essa non   solo espressa dagli abiti ma raffigurata in un apposito altare della Trinit  o del Riscatto (a destra di chi entra in chiesa), documentato dal 1763 ed opera del marmoraio genovese Botto. La pala centrale raffigura la Vergine con ai lati San Giovanni Evangelista, Sant'Andrea

e due schiavi che ringraziano per la liberazione dalla schiavit . La tela   stata dipinta da Giovanni Battista Canepa da Voltri nel 1762. Lateralmente alla pala, altre due piccole tele raffigurano San Felice di Valois e San Giovanni de Matha, fondatori della "famiglia" cui la   affiliata dal 7 Settembre 1645. **Questo documento   oggetto di curiose contestazioni da parte degli storici, poich  risultano (in altre date) pure la debita aggregazione all'Arciconfraternita casa-madre della Trinit  dei pellegrini ed un rinnovo delle aggregazioni sia da parte dell'Osst che da parte dell'Arciconfraternita, ad inizio Ottocento.**

Tutta questa normazione pare fosse funzionale soprattutto ad evitare indebite ingerenze da parte dell'autorit  ecclesiastica locale, in funzione della difesa dei beni e soprattutto dell'azione socio-ecclesiale che l'associazione intendeva compiere liberamente ossia senza vincoli burocratici che ne avrebbero limitato la portata.   una chiara dimostrazione di come i nostri predecessori avessero bene in mente ed a cuore le proprie prerogative, e di come fossero fortemente intenzionati a difenderle.

www.oratoriosangiovanniovada.it

Homo viator, la scelta di partire

Un pellegrinaggio lungo tutta una vita

“Ogni uomo scopre che non ha quaggiù una dimora permanente e che non è altro che uno straniero, non soltanto perché la terra appartiene a Dio, ma anche perché sa di non essere ‘né straniero, né pellegrino, ma concittadino dei santi e familiare di Dio’ (Ef 2,19)”



Tutta la storia della salvezza è un continuo pellegrinare, comincia con Abramo, “l’Arameo errante” (Dt 26,5), il viandante chiamato da Dio ad uscire dalla sua patria e a soggiornare come nomade in una terra straniera, che gli viene promessa in eredità.

“**A**l viandante aprivo le mie porte” (Gb 31,32). L’uomo è essenzialmente *homo viator*, ossia un uomo che incontra Dio sul suo cammino o che da Dio stesso è mosso a camminare. Il viandante sta a simboleggiare la transitorietà dell’esistenza terrena e l’appartenenza dell’uomo a una sfera spirituale: la continua ricerca dell’infinito. Ogni uomo scopre che non ha quaggiù una dimora permanente (cf. 2Cor 5,1ss) e che non è altro che uno straniero, non soltanto perché la terra appartiene a Dio, ma anche perché sa di non essere “né straniero, né pellegrino, ma concittadino dei santi e familiare di Dio” (Ef 2,19). **Finché non si raggiunge questa meta, l’uomo è un viandante consapevole di compiere un cammino seguendo le orme di Cristo e che la sua via è Cristo e che solo in lui e con lui può procedere verso la sua ultima meta.** Nel viandante è insito sia l’umiltà della sequela e sia la sicurezza della fede.

Tutta la storia della salvezza è un continuo pellegrinare, comincia con Abramo, “l’Arameo errante” (Dt 26,5), il viandante chiamato da Dio ad uscire dalla sua patria e a soggiornare come nomade in una terra straniera, che gli viene promessa in eredità. **È una chiamata di un Dio che vuole camminare con il suo servo e poi con il suo popolo, scegliendo altresì di dimorare sotto una tenda.**

Ma per camminare con Dio occorre una rottura con il proprio passato: “Esci dalla tua terra, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre” (Gn 12,1). Ci si trova sempre ad un bivio. È sempre viva la



SECONDO LE SCRITTURE

L'UOMO VIANDANTE AMA LA TERRA SENZA LEGARSI

Il viandante è in continuo movimento,
alla ricerca del vero, del bello e del buono.
Viaggia in lungo e in largo.
Cambia continuamente, in quanto i vincoli
gli vanno stretti e le regole gli sono un peso.
Ha vivo il desiderio di scoprire la propria
reale identità, di verificare se le scelte fatte
in passato siano state quelle giuste

tentazione di fermarsi, di attaccarsi alle certezze, alle sicurezze che via via si sono incontrate, fino a pensare di tornare indietro. Si è sempre in cammino. **È la vita dei viandanti, dei nomadi delle origini che abbandonarono il loro ambiente mettendosi in cammino alla ricerca della terra promessa (cf. Eb 11,13).**

Il viandante è in continuo movimento, alla ricerca del vero, del bello e del buono. Viaggia in lungo e in largo. Cambia continuamente, in quanto i vincoli gli vanno stretti e le regole gli sono un peso. Ha vivo il desiderio di scoprire la propria reale identità, di verificare se le scelte fatte in passato siano state quelle giuste. Ha la necessità di riscoprirsi "immagine e somiglianza di Dio" (Gn 1,26). È colui che trova nella solitudine la sua autenticità. Nel deserto, luogo di solitudine e di silenzio, ha la possibilità di mettersi in ascolto di Dio, di gustare la sua dolcezza, di scoprire il suo volto e il suo cuore e così stringere con Lui un nuovo patto di Alleanza. **Ma il deserto è altresì una prova: la nostalgia dei beni illusori e le difficoltà di un deserto selvaggio sono una tentazione per ritorno sempre in agguato.** Per questo Dio non abbandona mai il suo popolo, ma rimane sempre accanto, facendosi compagno di viaggio e moltiplicando i segni della sua provvidenza.

Nell'esperienza dell'incontro tra l'uomo Abramo e Dio si instaura un confronto che si apre all'alleanza. Abramo si trova giusto, cioè è in una vita nuova, in un radicale trasformato rapporto grazie alla fede: dono divino e risposta libera umana al dono. **Abramo ci insegna che si diventa viandanti solo se si sceglie intimamente di partire e tale scelta coinvolge tutta la persona.** La valenza del cammino non si misura dalla quantità della strada percorsa, bensì dalla capacità di maturare la

dimensione della propria fede e di offrire in dono la propria esistenza.

Nell'Antico Testamento vi sono descritti tre pellegrinaggi che il popolo d'Israele doveva percorrere ogni anno (cf. Dt 16,1-17): a Pasqua, a Pentecoste e per la festa delle Capanne o Tabernacoli. La Pasqua ebraica è la festa della primavera, che ricorda anche l'esodo dall'Egitto, la Pentecoste è la festa dei primi frutti, mentre la Festa delle Capanne è la festa del raccolto finale. Tre momenti importanti della vita agricola ed erano delle occasioni per lasciare la propria casa e le proprie abitudini. Erano un invito ad abbandonarsi alla provvidenza, certi di incontrare Dio in una condizione differente da quella quotidiana. **Il pellegrinaggio non può essere ridotto all'esperienza di un momento che si consuma nella eccezionalità dell'evento vissuto, ma richiede di entrare nello spirito itinerante e di accettare l'imprevedibilità e la sfida del cammino.** Farsi pellegrino implica quindi un atteggiamento di fiducia, una risposta di fede e di apertura nella speranza.

In Gesù Cristo, questa forma di pellegrinaggio trova la sua perfezione: è Dio stesso che si fa pellegrino e viene incontro all'uomo per le strade della vita. Un viaggio che inizia con la discesa del Figlio di Dio nella storia (Lc 1,34-38; cf. Gv 1,14) e si conclude a Gerusalemme (Lc 9,51; 19,28; 24,47), passando per le strade recando la buona novella (Lc 4,18.43), chiamando i discepoli (Lc 5,1-11), invitando alla sequela (Lc 5,11), all'evangelizzazione (Lc 9,1-6; 10,1-20) e visitando le case degli uomini: la casa di Simon Pietro (Lc 4,38-39), la casa di Levi il pubblicano (Lc 5,27-32), la casa di Simone il fariseo (Lc 7,36-50), la casa di Giàiro (Lc 8,40-56) e la casa di Marta e Maria, sorelle di Lazzaro (Lc 10,38-42).

La vita, il viaggio, la salvezza...

La via buona della volontà di Dio

Che la vita sia un viaggio è un assioma. Lo ha scritto tre anni fa un lucido giornalista e scrittore, Beppe Severgnini, dando ad un suo efficace saggio il titolo in apparenza scontato "La vita è un viaggio" (Milano 2014). **La vita per il cristiano è un andare verso la verità, a condizione che l'onestà intellettuale non sia viziata dalla soggettività.**

Più o meno lungo cronologicamente, questo viaggio affascina, coinvolge ed entusiasma. La vita è affascinante perché è un'avventura continuamente nuova; è coinvolgente perché non lascia mai indifferenti; è entusiasmante perché offre ogni momento possibilità inedite di gioia e di bellezza. Insieme a tutto ciò, vi sono il dolore e la sofferenza, aspetti inevitabili e non secondari del viaggio. A volte sono insostenibili al punto che l'animo crolla, la luce della mente viene meno, l'ansia ha il sopravvento e si pone volutamente fine al viaggio. A questo proposito, una sciagurata tendenza vorrebbe legalizzare la fine. Quanto aberrante sia tale disegno lo illustra con chiarezza il card. Willem Eijk, arcivescovo di Utrecht, teologo moralista e medico, nel suo intervento all'Assemblea della conferenza dei vescovi canadesi (26.9.2016).

Il tempo che trascorre comporta il decadimento della carne, per dirla biblicamente; per il cristiano, però, il fluire degli anni conduce alla pienezza della fede. **Le vicende vissute nella gioia e nel dolore, i volti amati e meno amati, i successi e i disinganni, sono sentiti dal cristiano sempre come un dono: "tutto è grazia" (Georg Bernanos).** Di qui un concetto fondamentale, valido qualunque sia l'opzione religiosa dell'uomo: la vita è una strada, l'uomo è il viandante, la terra è la bellezza, la povertà è la condizione per amare.

In collegamento al pensiero religioso, la "via buona" è la via secondo la volontà di Dio e Israele è sempre esortato a "camminare sulle vie di Dio" (Dt 8,6). **L'immagine della via non è dunque determinata dalla meta a cui l'uomo tende, che può essere pur buona in sé, ma dalla premessa che al principio sta la legge divina, quale via "oggettiva" e luminosa alla quale l'uomo può obbedire o, a prezzo della sua rovina, disobbedire.**

Con queste premesse, si arriva all'immagine delle due vie, che già appare nell'Antico Testamento ma che verrà sviluppata solo in Mt 7,13 con la parabola delle due porte/vie. Non si tratta di una condotta virtuosa o vi-

L'*homo viator* è colui che va "nell'azzurro fitto" e "non sosta mai" nella fatica del credere, pur assalito da dubbi angosciosi sui misteri più sconcertanti, come la Trinità, l'Incarnazione, la Risurrezione

DI FRANCO CAREGLIO



La vita è affascinante perché è un'avventura continuamente nuova; è coinvolgente perché non lascia mai indifferenti; è entusiasmante perché offre ogni momento possibilità inedite di gioia

Siamo pellegrini e forestieri in questo mondo, consapevoli che nulla abbiamo da esso e nulla possiamo portarne via, come insegnano Pietro e Paolo. Ciò significa anche sapersi liberare da quanto impedisce un'adesione piena a Dio, dalla ricchezza, radice di tutti i mali e dalle stesse persone, allorché l'affetto più sacrosanto volga in possesso o dipendenza. È questa la povertà scelta dagli antichi padri, come i nostri Giovanni de Matha e Francesco d'Assisi, della dignità. Non solo, anche altri nomi insigni, come Gandhi, che sono stati strumenti di comunione, di solidarietà universale tra le creature.



ziosa, cioè non di una morale comprensibile da chiunque, ma dell'esortazione alla sequela. La sequela di Cristo è una via angusta che dichiara beati i poveri, gli afflitti, i perseguitati; per tale ragione è evitata da quasi tutti gli uomini (da quelli che non pensano secondo Dio), ma la sequela soltanto offre la promessa della vita eterna. Lo schema delle due vie indica il coinvolgimento totale della persona che decide pro o contro Dio. Non vi è una terza via. **Il Nuovo Testamento dimostra che la via è Gesù e nessun altro; dimostra l'unicità e la grandezza di Gesù, che Egli è la "via" che va a preparare un posto a noi. Cristo è la via, la verità e la vita perché è la risposta ai quesiti fondamentali dell'umanità.**

Un grande poeta italiano, Eugenio Montale (1896-1981) compose una formidabile lirica che evidenzia l'importanza e la sublimità del viaggio:

***Sotto l'azzurro fitto del cielo
qualche uccello marino se ne va;
né sosta mai; perché tutte le immagini
portano scritto "più in là".***

Leggiamo queste parole in senso religioso, prescindendo dall'inconoscibile fede dell'Autore. *L'homo viator* è colui che va "nell'azzurro fitto" e "non sosta mai" nella fatica del credere, pur assalito da dubbi angosciosi sui misteri più sconcertanti, come la Trinità, l'Incarnazione, la Risurrezione. Non si ferma alla logica umana perché "le immagini" gli assicurano che non crede a miti irrazionali; anzi gli dicono che la Trinità è la massima espressione d'amore, che con l'Incarnazione Cristo si è fatto suo compagno di viaggio e lo tiene per mano nel faticoso cammino della vita, soprattutto nel dolore che Egli soffre insieme al viandante. **La Risurrezione ha introdotto nella storia umana una dimensione radicalmente nuova.** Certo, la sua potenza non agisce automaticamente: sta all'uomo accettarla o respingerla. Il suo destino di vita o di morte è sempre e soltanto nelle sue mani. Tuttavia egli

può affrontare, con il Risorto, tutto quanto gli era impossibile senza la Risurrezione. L'uomo è il viandante che va verso la Gerusalemme celeste, come Gesù, nel racconto di Luca, andava verso la Gerusalemme del martirio. Sempre avanti, dunque, "più in là", come pellegrini e forestieri in questo mondo, consapevoli che nulla abbiamo da esso e nulla possiamo portarne via, come insegnano Pietro (1 Pt 2,11) e Paolo (1 Tm 6,7). Ciò significa anche sapersi liberare da quanto impedisce un'adesione piena a Dio, dalla ricchezza, radice di tutti i mali (1 Tm 6,10) e dalle stesse persone, allorché l'affetto più sacrosanto volga in possesso o dipendenza. È questa la povertà scelta dagli antichi padri, come Abramo, come Mosè, come lo stesso Paolo, come i nostri Giovanni de Matha e Francesco d'Assisi. **Il "più in là" implica pure una sana inquietudine, un non appagarsi del già fatto ma guardare a quanto ancora si può e si deve fare.**

Infine, non di rado pesa sul credente il "silenzio di Dio". Ne abbiamo avuto una provocante dimostrazione nel film *Silence* di Martin Scorsese, dove pare toccarsi con mano l'assenza di Dio. No, Dio non è assente. **Egli soffre con noi, perché il cammino del cristiano si compie nell'oscurità del venerdì santo, non nella gioia della Pasqua (P. David M. Turoldo).**

Il cristiano non compie da solo il suo faticoso cammino verso Dio; lo compie all'interno della Chiesa, che è sua Madre e da cui riceve i sacramenti e l'esempio di Maria e dei santi, che gli mostrano come si deve vivere il Vangelo e come si deve praticare l'amore di Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e l'amore dei fratelli fino a perdere la propria vita. Molti santi hanno subito persecuzioni, violenze e morte atroce e con il loro esempio aiutano e incoraggiano il cristiano di oggi a portare anch'egli la sua croce dietro al Signore Gesù, pazientemente e gioiosamente, nell'attesa che spunti anche per lui l'alba della Risurrezione.





La speranza

Il desiderio che conduce alla felicità Solo l'infinito può "bastare" all'uomo

Non sono mancati coloro che, come nomadi, hanno imitato Cristo con una vita errante e senza fissa dimora. Ma il nomade non è come il pellegrino o il viandante. A differenza del nomade, che si muove lungo coordinate terrestri, il viandante è proiettato al di là degli orizzonti umanamente percepiti e appartiene alla meta-storia

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

“L'uomo è come un viandante che, attraversando i deserti della vita, ha sete di un'acqua viva, capace di dissetare in profondità il suo desiderio profondo di luce, di amore, di bellezza e di pace” (Papa Francesco, Udienza Generale 8 maggio 2013).

La vocazione del cristiano è proprio quella di essere un viandante in una società statica, in cammino verso l'autentico appagamento. Essere per strada, intesa come luogo della speranza, non è una situazione contingente, ma la condizione permanente dell'uomo sulla terra. **Viandante o pellegrino, forestiero, straniero, passante: tutti sinonimi cari da sempre alla tradizione cristiana.**

Non sono mancati coloro che, come nomadi, hanno imitato Cristo con una vita errante e senza fissa dimora. Ma il nomade non è come il pellegrino o il viandante.

A differenza del nomade, che si muove lungo coordinate terrestri, il viandante è proiettato verso una meta che è al di là degli orizzonti umanamente percepiti e appartiene alla meta-storia. Si tratta del viaggio come immagine della vita.

Certo partire è un po' morire, *'partir c'est un peu mourir'* recita un vecchio adagio francese. **Se il viaggio, allora, è l'immagine della vita, la partenza diventa un po' l'immagine della morte.** Ma è il destino di ogni essere vivente, cosciente nella mente e nell'anima di essere anche una creatura razionale.

L'uomo è essenzialmente *homo viator*, come ha scritto il filosofo cristiano Gabriel Marcel.

Se la strada, allora, è intesa come luogo

della speranza, il viandante è l'uomo della speranza.

Tutto è legato alla speranza! **La quale risponde all'aspirazione alla felicità, che è insita nel cuore di ogni essere umano.**

La speranza è la risposta alle domande più profonde della vita: come si può vivere? Com'è possibile affrontare la quotidianità spesso segnata dallo smarrimento, dal dolore, dalla fatica del vivere? Cosa rimane mentre tutto passa? Quand'anche alcune o tutte le speranze si concretizzano, nessuno è pienamente soddisfatto. Cosa si desidera davvero?

L'uomo intuisce che “può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere” (*Spe Salvi*, 30).

La speranza, in senso cristiano, è la virtù teologale che conduce al desiderio della felicità eterna dopo la morte terrena (Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 1817 e segg.); non è qualcosa ma Qualcuno. È Dio stesso, fondamento di quella speranza che da soli non potremmo mai raggiungere! (*Spe Salvi*, 31). Essa non è solo informativa, ma anche performativa, in quanto non si traduce soltanto in una comunicazione di saperi, ma in una trasformazione dell'esistenza, che vede sublimati limiti e sofferenze!

Quali sono, di conseguenza, i luoghi di apprendimento della speranza? Senz'altro la preghiera, che parla all'anima guidandola e illuminandola verso la destinazione naturale del sé; l'agire, che è consapevolezza di quanto l'impegno personale aiuti ad aprirsi alla veri-

MAGISTEROVIVO

L'UOMO VIANDANTE AMA LA TERRA SENZA LEGARSI

tà; la sofferenza, che è giusto mitigare ma che è anche luogo di esercizio della speranza; la fede nella grazia e nella giustizia finali, che porteranno il viandante ad accogliere, con tutta la sua persona, le realtà ultime della fede cristiana!

Infatti "l'attuale crisi della fede è soprattutto una crisi della speranza cristiana" (*Spe Salvi*, 17).

Nei nostri tempi contemporanei, il mito del progresso, con l'illusoria padronanza dell'uomo sul mondo, ha confinato sempre più la fede e la speranza nella sfera privata e individuale. **Ma se al progresso tecnico non corrisponde una crescita interiore dell'umanità, il rischio è che il progresso stesso diventi una minaccia per l'uomo.**

La scienza, la tecnica e la visione riduttiva dell'uomo possono essere una forza distruttiva, se non vengono orientate da ciò che è al di fuori e al di sopra di esse!

L'angoscia e la disperazione della contemporaneità sono conseguenze di una felicità che l'uomo cerca, senza trovarla. È l'annichilimento della ragione che non si apre alla realtà della fede, sconfitta dall'irrazionale ripiegamento dell'uomo su se stesso.

La ragione, "grande dono di Dio all'uomo", si apra alla fede. Non si può infatti dimenticare che "la vittoria della ragione sull'irrazionale è anche uno scopo della fede cristiana" (*Spe Salvi*, 22-23).

Oggi sembra essersi realizzato il regno dell'uomo. Un uomo che ritiene, grazie alle sue conoscenze, di poter trovare da solo la felicità.

Ma, come aveva già evidenziato negli anni '70 Edgar Morin, instancabile viandante dei saperi tra il ventesimo e il ventunesimo secolo, l'elaborazione di conoscenze chiuse, isolate in ciascuna disciplina o specialità, risultano impenetrabili e inaccessibili anche alle discipline affini. Nonostante i progressi di questo approccio alla conoscenza, oggi ne sono sempre più evidenti i limiti.

Questo rischia di mutilare, più che esprimere, le realtà di cui vorrebbe rendere conto, impedisce di cogliere la complessità del reale, intessuto di aspetti diversi, inscindibili, intrecciati, complementari e, a volte, anche apparentemente contraddittori. **Solo con procedimenti di pensiero differenti si può accedere alla conoscenza della realtà dell'omo complexus.**

Morin, definibile il filosofo della 'complessità', ci conduce a comprendere come, per la prima volta, l'uomo può riflettere sulla sua storia globale e sulla sua storia profonda grazie alle scienze, che consentono di ricostruire anche cronologicamente il racconto dell'universo, della terra, della vita, nel quale contestualizzare l'ominizzazione e la storia umana.

Dopo la nascita delle società storiche dell'agricoltura, dei villaggi, delle milizie, delle città, dello Stato, della sovranità, della guerra, della schiavitù, delle grandi religioni, della filosofia, dell'intelligenza, tutte cose assolutamente ambivalenti, oggi ci si aspetta la nascita di una nuova umanità, in cui gruppi e società sappiano "confederarsi pacificamente sulla



Edgar Morin, instancabile viandante dei saperi tra il ventesimo e il ventunesimo secolo, aveva già evidenziato negli anni '70 l'elaborazione di conoscenze chiuse, isolate in ciascuna disciplina o specialità, risultano impenetrabili e inaccessibili anche alle discipline affini. Nonostante i progressi di questo approccio alla conoscenza, oggi ne sono sempre più evidenti i limiti. Morin, definibile il filosofo della 'complessità', ci conduce a comprendere come, per la prima volta, l'uomo può riflettere sulla sua storia globale e sulla sua storia profonda grazie alle scienze, che consentono di ricostruire anche cronologicamente il racconto dell'universo, della terra, della vita, nel quale contestualizzare l'ominizzazione e la storia umana.

Terra" (B. Cyrulnik, E. Morin, *Dialogue sur la nature humaine*, Éditions sur l'Aube 2010).

La meta è ancora incerta per il non credente, certa per il cristiano!

Centrale diventa, per Morin, il principio dialogico. **C'è una dialogica fondamentale che caratterizza l'uomo: l'uomo non è solo sapiens, razionale, ma anche spirituale.** Si tratta di capire se si realizzerà l'ultima tappa dell'ominizzazione: il passaggio dall'ominizzazione all'umanizzazione. Per lo studioso, la complessità dell'uomo interpella una speranza che sappia superare le contraddizioni umane, fino ad innalzarsi ad una visione antropo-etica, realmente universalista. Queste le conclusioni di un intellettuale.

Benedetto XVI, nella Enciclica Spe Salvi, ha affermato la necessità di un'autocritica dell'età moderna, in dialogo col cristianesimo e con la sua concezione della speranza, ma anche un'autocritica del cristianesimo moderno, che deve rinnovare la comprensione delle proprie radici. In questa doppia 'autocritica' della cultura moderna e del cristianesimo, "ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra per realizzare la loro vera natura e la loro missione" (*Spe Salvi*, 23).

Riguardo la famosa lettera di Papa Francesco dell'11 settembre 2013, pubblicata sul quotidiano *La Repubblica* e rivolta a Eugenio Scalfari, si è scritto moltissimo. **Per il Pontefice "è venuto ormai il tempo, e il Vaticano II ne ha inaugurato appunto la stagione, di un dialogo aperto e senza preconcetti che riapra le porte per un serio e fecondo incontro" tra fede e ragione.** E, richiamando la Enciclica *Lumen Fidei* 34, evidenzia come la fede, che non è intransigenza e arroganza ma umiltà e rispetto, ci consente di metterci in cammino alla ricerca della verità "e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti".

Precisando che la verità della fede cristiana è una relazione, il Papa chiarisce anche come non sia una semplice idea, frutto del pensiero dell'uomo. E come non scomparirà mai, qualora anche scomparisse l'universo intero!



Ad ottant'anni dalla strage dimenticata

Sono libero se ricordo: Debre Libanos

Oggi ben pochi italiani saprebbero dire cosa accadde nel 1937 a Debre Libanos in Etiopia. Ancora di meno sarebbero quelli capaci di indicare dove si trova questo posto. I soldati italiani fecero fuoco a colpi di mitragliatrice nel Monastero contro religiosi e laici inermi

DI ANDREA PINO

L'Ordine Trinitario porta nella Chiesa anche il carisma di liberare la memoria storica dei popoli in cui è immerso da pesanti fardelli di peccato. Per compiere una tale missione però la storia bisogna conoscerla. E qui sorge una prima, profondissima, difficoltà. Perché la storia è ormai divenuta una sorta di campo di battaglia oppure tante volte è vittima di una perversa opera di mistificazione. Ancor più spesso poi è ignorata. Oggi ben pochi italiani saprebbero dire cosa accadde nel 1937 a Debre Libanos. Ancora di meno sarebbero quelli capaci di indicare dove si trova questo posto. Ciò è un dato significativo perché dimostra quanto la storia coloniale del nostro paese sia stata rimossa e consegnata alla polvere dell'oblio. Forse è troppo scomoda, troppo doloroso rammentarla. **Ma il ricordo, il custodire la memoria, anche di eventi tragici, è una responsabilità cui non ci si può sottrarre.** Conviene affrontarla, per essere liberi sul serio dai fantasmi del passato.

Nel 1937 il Regno d'Italia controlla ormai, come possedimento d'oltremare, l'Impero Abissino. Ma governare quelle terre africane si dimostra ogni giorno più difficile. La strage di Debre Libanos è l'ultima, tragica, conseguenza di un attentato contro il viceré Rodolfo Graziani, l'uomo al quale Benito Mussolini aveva affidato il potere in Etiopia. Il 19 febbraio del 1937, due giovani eritrei, Abraham Debotch e Mogus Asghedom, lanciano alcune bombe contro il viceré, nel cortile del palazzo del governo, durante una cerimonia organizzata per festeggiare la nascita del principe di Napoli, Vittorio Emanuele di Savoia. Nell'attentato muoiono sette persone. Lo stesso Graziani viene ferito. Gli italiani scatenano una feroce vendetta. **Per tre giorni la bella capitale Addis Abeba viene messa a ferro e fuoco dalle camicie nere, comandate dal generale Guido Cortese. Si parla di migliaia di vittime. Ad essere particolarmente nel mirino è la Chiesa Ortodossa Etiopica.** La cattedrale di San Giorgio viene data alle fiamme. Appena l'anno precedente, il 30 luglio del 1936, l'Abuna Petros, uno dei vescovi più autorevoli del paese, era stato som-

mariamente processato con l'accusa di aver aiutato alcuni ribelli e fucilato nella piazza del mercato, ad Addis Abeba.

Quella ortodossa etiopica è una Chiesa cristiana antichissima, ufficialmente fondata, secondo una consolidata tradizione, da San Frumenzio nel IV secolo, anche se probabilmente lo stesso apostolo Matteo avrebbe raggiunto quelle contrade. Separata dalla sede di Roma, dopo il Concilio di Calcedonia del 451, per la questione teologica della doppia natura di Cristo, mantiene diversi elementi ebraici, derivati dall'Antico Testamento: la circoncisione, le regole alimentari, il rispetto del sabato. Ad Axum, si sostiene di conservare addirittura la leggendaria Arca dell'Alleanza del Tempio di Gerusalemme. Da questa terra, del resto, sarebbe partita alla volta della Palestina, per incontrare Salomone, la celebre regina di Saba. **La Chiesa ortodossa insomma è l'anima spirituale del paese ed uno degli elementi fondanti della stessa identità nazionale.** La ribellione contro gli italiani occupanti si nutre anche di questi ideali.

Il monastero di Debre Libanos, poco più di cento chilometri a nord di Addis Abeba, è il centro religioso più importante della nazione. Qui, secondo un plurisecolare cerimoniale, viene incoronato l'imperatore, il *negus neghesti* (il "re del re"), tra i cui consiglieri figura anche l'abate del monastero. Quando si diffonde la notizia che i due attentatori sono scappati verso Debre Libanos, Graziani coglie l'occasione per annientarlo, credendo in questo modo di liberarsi del più pericoloso sostegno della ribellione etiopica. Ma in realtà, i monaci non c'entrano nulla con lo specifico episodio dell'attentato. **I monaci ed i sacerdoti di Debre Libanos non facevano certo la guerra ai fascisti, non partecipano, in prima persona, alla resistenza.** Ma erano un punto di riferimento morale e spirituale. Pregavano e fornivano vari tipi di assistenza, curando i feriti e procurando viveri.

Graziani era convinto, invece, che i due attentatori fossero nascosti nel monastero, che lo stesso eremo fosse un pericolosissimo covo di sovversivi da estirpare. Il viceré ordina quindi al generale Pietro Maletti, co-

mandante della 2° Brigata Indigeni dell'Eritrea, di muovere contro la cittadella santa. Il 18 maggio 1937, Maletti e le sue truppe giungono a Debre Libanos, circondando il monastero. Lasciano entrare i pellegrini che lo stanno affollando per celebrare la sentita festa di San Michele Arcangelo e la ricorrenza della traslazione delle reliquie di San Tekle Haymanot, il monaco fondatore dell'eremo nel XIII secolo, ma non permettono a nessuno di lasciare il convento. Il 21 maggio iniziò l'eccidio. **I soldati italiani fecero fuoco a colpi di mitragliatrice contro religiosi e laici inermi. Graziani, nel suo rapporto a Mussolini, parlerà di "appena" 449 morti. Secondo studi più recenti la cifra è stata eccessivamente ridotta e le vittime si aggirerebbero tra i 1.800 ed i 2.200.**

Nel secondo dopoguerra, nonostante le richieste di parte etiopie, nessun italiano venne mai chiamato a rendere conto di questo o di altri massacri perpetrati nei territori coloniali. Ciò, inevitabilmente, favorì la rimozione dalla memoria collettiva dei crimini compiuti durante il regime e contribuì, in maniera decisiva, alla costruzione del mito, poi largamente diffuso all'estero, degli "italiani brava gente".

In occasione dell'ottantesimo anniversario della strage, anche con l'obiettivo di rimuovere il pesante velo dell'oblio su questa triste storia, il giornalista Antonello Carvigiani ha voluto girare un interessante reportage nei luoghi dell'eccidio, riuscendo a raccogliere i ricordi dell'ultimo testimone della strage, l'ultranovantenne Ato Zewede Geberu, all'epoca poco più che un bambino. "Nel giorno della grande festa di san Michele - racconta Geberu - non sono andato a Debre Libanos. Moltissimi fedeli dei villaggi qui intorno sono andati al monastero. Ma la mia famiglia, quella volta, decise di non recarsi al convento. Una decisione che ci ha salvato la vita. Non ho visto il massacro. Ma l'ho sentito. Ho sentito i colpi della mitragliatrice. Abbiamo avuto paura, siamo rimasti nascosti nel nostro villaggio. Soltanto due o tre giorni dopo sono andato a vedere. I cadaveri erano rimasti insepolti. C'erano ancora i soldati italiani che si aggiravano da quelle parti".

La memoria della strage doveva essere davvero dolorosa anche per chi l'aveva commessa eseguendo gli ordini ricevuti. Racconta il monaco Abba Hbte Gyorgis: "Alcuni anziani del monastero, sfuggiti miracolosamente all'eccidio, mi hanno raccontato che i militari italiani usavano degli ombrelli bianchi per proteggersi dal sole. Dopo la strage, alcuni soldati portarono al monastero il loro ombrello bianco, come per chiedere scusa. Un piccolo dono, in segno di riconciliazione. Nel museo del convento sono conservati tre di questi ombrelli". Già, è così anche per le pagine più terribili della storia. Meglio lasciare gli ombrelli e permettere che il sole della verità illumini, caldo e benefico, anche gli angoli più reconditi del passato.



ITALIANI BRAVA GENTE

Nel secondo dopoguerra, nonostante le richieste di parte etiopie, nessun italiano venne mai chiamato a rendere conto di questo o di altri massacri perpetrati nei territori coloniali. Ciò, inevitabilmente, favorì la rimozione dalla memoria collettiva dei crimini compiuti durante il regime e contribuì, in maniera decisiva, alla costruzione del mito, poi largamente diffuso all'estero, degli "italiani brava gente".

SORGENTI

ORDO SANCTAE

DI PADRE LUCA VOLPE

Non è un luogo di altissimo richiamo turistico tant'è che non si vedono folle oceaniche aggirarsi nei paraggi, però a chi proviene dalla Basilica di San Giovanni in Laterano costeggiando il tempio di S. Stefano Rotondo si presenta, imponente, un mosaico. Posto lì dal 1210, ognuno che lo osserva faccia i suoi conti e aggiunga i giorni e le ore in cui osserva tale meraviglia; si dice anche chi ne ha tessuto con mano esperta l'intreccio e non è difficile arrivare all'idea in progetto e a chi l'ha commissionata.

I documenti dicono di un provenziano, il cui nome - benedetto nei secoli - è Giovanni De Matha. Non è mio compito fare ricerche, ma solo annunciare e presentare. Esposto alle intemperie e all'usura del tempo, a terremoti e inquinamenti atmosferici, a dimenticanze.

Per un lungo periodo posto in oblio perfino dalla "intelligenza" storica e carismatica degli stessi religiosi Trinitari, il mosaico resta lì a presente e futuro contendere di giudizio. Ogni Trinitario laico o religiosa monaca o simpatizzante, ora non può fare a meno di sapere.

Un grazie all'amico cultore di

storia e conoscitore di quel periodo come ben pochi nel mondo, il cui nome suona Giulio Cipollone, religioso Trinitario, che ha esploso colpi pirotecnici in favore di quel pezzo di muro ricco di storia e di pensiero e forse unico al mondo, il mosaico. Vengo alla dicitura in circolo: "Ordo Sanctae Trinitatis et Captivorum".

Mi presto alla traduzione perché facile e alla portata delle mie e delle vostre mani.

"Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi".

Qualche riflessione spero porti qualche raggio di luce. Strano che per un lungo periodo in quasi tutto il novecento fino agli anni ottanta è caduto, in senso figurato, un pezzo del prezioso mosaico.

Quella seconda parte - "et Captivorum" - è caduta in non cale, cioè è finita nel dimenticatoio. Anche la sigla dell'Ordine resta solo: "Ordine della Santa Trinità".

Un edificio, mi si scusi il paragone, senza bagno e depositi vari sarebbe privo di qualcosa di veramente importante.

Raccogliere i pezzi nella mente e tenere salda nel cuore tutta la ricchezza di un'idea di luce e d'amore, è compito di tutti i componenti la famiglia.

Il messaggio cristiano a un'Europa sempre più secolarizzata può diventare più forte se le Chiese parlano insieme e a una voce sola. "È ciò che è successo a La Havana. In quell'occasione il Papa e il Patriarca non hanno detto nulla di rivoluzionario o di nuovo, nulla che non avessero detto già prima. Ma ciò che è stato importante, è che erano insieme"

IL METROPOLITA DI VOLOKOL

"È molto facile parlare con Papa Fran

AMS

FRANCESCO

DI M. CHIARA BIAGIONI

Il messaggio cristiano a un'Europa sempre più secolarizzata può diventare più forte se le Chiese parlano insieme e a una voce sola. "È ciò che è successo a La Havana", dice il metropolita russo Hilarion: "In quell'occasione il Papa e il Patriarca non hanno detto nulla di rivoluzionario o di nuovo, nulla che non avessero detto già prima. Ma ciò che è stato importante, è che fossero insieme"

Un altro incontro tra papa Francesco e il patriarca Kirill non è al momento nell'agenda delle due Chiese. Nel frattempo, però, "ci sono molte cose che possiamo fare insieme" e se "le nostre Chiese parlano unendo le loro voci, il messaggio è sicuramente più forte e incisivo". È il metropolita di Volokolamsk, Hilarion, responsabile del Dipartimento per le rela-

zioni esterne del Patriarcato di Mosca, a fare il punto sullo stato delle relazioni tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa russa nel corso di un'intervista rilasciata a Parigi al Sir e a Jean-Marie Dumont di Famille Chrétienne a margine del V Forum europeo cattolico-ortodosso.

Eminenza, lei ha incontrato Papa Francesco il 16 dicembre scorso. Ci può dire qualcosa di quell'incontro. Di cosa avete parlato?

Ho incontrato il Papa sei volte dalla sua elezione. In dicembre, sono venuto per fare gli auguri al Papa per i suoi 80 anni. D'altronde, qualche settimana prima, il Papa stesso aveva inviato uno dei suoi rappresentanti, il cardinale Koch, per fare gli auguri al patriarca Kirill per i suoi 70 anni. Hanno una differenza

CONTINUA A PAG. 24



CHI È HILARION ●●●

CONTINUA DA PAG. 23

di 10 anni. È stata per me l'occasione per parlargli anche di altri argomenti comuni che ci interessano.

Che impressione le fa Papa Francesco?

È una personalità molto umile. È sempre molto ben informato. Non ho mai bisogno di fare grandi spiegazioni perché lui conosce molte cose. È molto facile parlare con lui. L'ho notato subito fin dal mio primo incontro subito dopo la sua intronizzazione.

Dopo l'incontro a Cuba, pensate che sia possibile un altro incontro tra il Papa e il Patriarca?

Potrebbe essere possibile. Ma non stiamo attualmente lavorando per pianificare un simile incontro. Non fa parte dei nostri progetti.

E una visita del Papa in Russia?

Non è in agenda.

Qual è lo stato delle relazioni ecumeniche tra Mosca e Roma?

Abbiamo relazioni molto buone e costruttive. Abbiamo un dialogo costante. A seconda degli argomenti, ci sono più livelli di discussione. C'è stato l'incontro tra il Patriarca e il Papa, a Cuba, nel febbraio 2016. Io personalmente mi incontro regolarmente con il cardinale Koch (presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, n.d.r.). E ci sono altri luoghi in cui si discutono gli argomenti che ci coinvolgono.

Dopo l'incontro di Cuba, si sono sviluppati progetti comuni per venire in aiuto ai cristiani e alle persone in difficoltà nel mondo, soprattutto in Siria.



L'ARCIVESCOVO MUSICISTA

Sua eminenza Hilarion Alfeev (al secolo Grigorij Alfeev) è nato a Mosca nel 1966, ha studiato violino, pianoforte e composizione all'istituto musicale Gnessin e al Conservatorio di Mosca. Dopo il servizio militare negli anni 1984-1986, il 19 giugno 1987 ha ricevuto la tonsura monastica nel monastero dello Spirito Santo a Vilnius (Lituania), ed è stato ordinato diacono il 21 giugno e sacerdote il 19 agosto dello stesso anno. Nel 1989 ha concluso il seminario di Mosca e nel 1991 l'Accademia teologica di Mosca. Dal 1991 al 1993 ha insegnato omiletica, teologia dogmatica, greco neo-testamentario e bizantino presso le scuole teologiche di Mosca. Nel 1995 ha sostenuto la tesi di dottorato su Simeone il Nuovo teologo all'Università di Oxford, sotto la direzione del vescovo Kallistos Ware. Dal 1995 al 2001 ha lavorato presso il segretariato per le relazioni intercristiane del Dipartimento delle relazioni esterne del Patriarcato di Mosca. Il 27 dicembre 2001 è stato nominato vescovo dal Sacro Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa e il 14 gennaio 2002 il Patriarca Alessio e dieci altri vescovi concelebranti gli hanno conferito l'ordinazione episcopale. È stato vescovo di Kertch e ausiliario della diocesi di Surozh (Inghilterra), in seguito vescovo di Vienna e dell'Austria, incaricato della cura pastorale della diocesi dell'Ungheria e dal luglio 2002 a capo della Rappresentanza della Chiesa Ortodossa Russa presso le Istituzioni europee (Bruxelles). Il 31 marzo 2009 il Sacro Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa ha nominato Mons. Hilarion (Alfeev) vescovo di Volokolamsk e presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca e, in virtù di tale carica, membro permanente del Sacro Sinodo. Il 20 aprile 2009 Mons. Hilarion (Alfeev) è stato elevato al rango di arcivescovo dal Patriarca Kirill durante la liturgia del lunedì di Pasqua nella cattedrale della Dormizione del Cremlino. Il 1 febbraio 2010, in occasione del primo anniversario dell'intronizzazione del Patriarca Kirill, Mons. Hilarion Alfeev è stato elevato al rango di metropolita. Il metropolita Hilarion dottore di teologia dell'Istituto ortodosso Saint-Serge di Parigi, autore di circa 600 pubblicazioni in russo e varie lingue occidentali, tra le quali una quarantina di libri (di teologia dogmatica, omiletica, spiritualità, patrologia, traduzioni di patristica dal siriano e dal greco antico). È compositore, autore di musica sacra e sinfonica.

“ Con i cattolici abbiamo tuttora relazioni molto buone e costruttive. Abbiamo un dialogo costante. A seconda degli argomenti, ci sono più livelli di discussione. C'è stato l'incontro tra il Patriarca e il Papa, a Cuba, nel febbraio 2016 ”

Potete dirci qualcosa in più e perché la scelta della Siria?

Abbiamo scelto la Siria perché in quel Paese le persone soffrono. È un paese dove c'è la guerra, delle vittime, dei rifugiati e hanno bisogno di aiuto. Abbiamo organizzato missioni umanitarie comuni. I rappresentanti delle nostre Chiese hanno visitato diverse comunità, città e villaggi per analizzare la situazione e identificare quali fossero i bisogni reali. Certo, quello che possiamo fare non è abbastanza per risolvere i problemi di quel Paese. Per ri-



uscirci, occorrono soluzioni politiche. Ma noi lavoriamo lo stesso. Papa Francesco ha avuto scambi con i responsabili di differenti Paesi sulla Siria. E il patriarca Kirill sta facendo altrettanto.

Ci tenete a rafforzare i legami con la Chiesa cattolica?

Si! Penso che ci sono molte cose che possiamo fare insieme senza essere ancora pienamente uniti. Affrontiamo gli stessi cambiamenti e possiamo intensificare la nostra cooperazione. Troppo spesso, facciamo le cose separatamente. Per esempio, il Papa fa una dichiarazione e il Patriarca dice da parte sua la stessa cosa, ma tutti e due separatamente. Sono convinto che il messaggio che esprimono, può diventare più forte se entrambi parlassero con una voce sola. È ciò che è successo a La Havana. In quella occasione il Papa e il Patriarca non hanno detto nulla di rivoluzionario o di nuovo, nulla che non avessero detto già prima. Ma ciò che è stato importante, è che fossero insieme, che abbiano detto qualcosa con una voce sola, che siano stati capaci di parlare insieme e d'intraprendere azioni comuni. Credo che in questa maniera, saremo sempre più incisivi.

Si svolge in Europa ogni anno dal 18 al 25 gennaio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il tema di quest'anno è stato "L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione". Che cosa significa essere testimoni di riconciliazione nel mondo, secondo lei?

Penso che è Cristo che ci riconcilia. E se noi viviamo in Cristo, possiamo affrontare le sfide del nostro mondo e dare testimonianza della nostra unità al mondo.

Si discute molto in Europa occidentale di una religione cristiana in cui Cristo non è presente. È una questione che

vi riguarda anche in Russia?

Nel suo libro "Gesù di Nazareth", Benedetto XVI ha evocato il fatto che troppo spesso la Chiesa è centrata più su stessa che su Gesù Cristo. Ciò può succedere anche nella devozione popolare: le persone sono interessate ai segni straordinari ma dimenticano ciò che è veramente importante nel cristianesimo: Gesù Cristo. Ammiro papa Benedetto XVI per la sua capacità di donare Cristo alle persone con i suoi libri, in particolare con il libro, "Gesù di Nazareth". Quel libro è stato per me fonte d'ispirazione.

Si dice ancora in Europa che la secolarizzazione abbia lasciato spazio ai fondamentalismi di matrice islamista. Come possono i cristiani affrontarla insieme?

Mi piace ricordare a questo riguardo quanto il cardinale Koch, quando era vescovo in Svizzera, ha detto: non dobbiamo temere un Islam forte ma un Cristianesimo debole. Credo che se noi siamo forti in quanto cristiani, non abbiamo nulla da temere. Perché la nostra identità cristiana ci da una forza che viene direttamente da Dio e da Cristo. Le società secolarizzate, così come esistono in molti Paesi dell'Europa, sono società molto deboli dal punto di vista

“
Penso che ci sono molte cose che possiamo fare insieme senza essere ancora pienamente uniti. Affrontiamo gli stessi cambiamenti e possiamo intensificare la nostra cooperazione. Troppo spesso, facciamo le cose separatamente”

spirituale. Non ci sono più valori per cui vale la pena sacrificare la propria vita. Non si può dare la vita per dei valori secolarizzati. E se non si è pronti a sacrificare la propria vita, allora la battaglia è persa.

Solo se riconosciamo le nostre radici cristiane e la nostra identità cristiana, siamo abbastanza forti per affrontare le sfide del nostro tempo.

Lei è molto conosciuto anche come compositore di musica classica e liturgica. In che modo vive la musica sacra come elemento di unità dei cristiani?

Si sa che la musica può superare le frontiere, sia linguistiche sia culturali. La musica nelle sue più alte espressioni, compresa la musica sacra, esiste al di fuori delle frontiere confessionali, è universale e appartiene a tutta l'umanità. Un perfetto esempio di musica di alto livello messa a servizio dell'umanità, ci è dato dall'opera di Johann Sebastian Bach. Bach rimase per tutta la vita luterano e compose musica sacra destinata a lodare Dio, cioè concretamente all'uso liturgico nelle chiese luterane. Ma con il tempo, la musica di Bach cominciò a essere eseguita nelle sale da concerto, diventando accessibile a tutta l'umanità. Ancora oggi, la sua musica rimane comprensibile e moderna. Bach, con la sua imponenza e sofferenza, è particolarmente vicino ai nostri contemporanei che hanno conosciuto l'orrore e gli sconvolgimenti del XX secolo, che sono frustrati per aver sperimentato l'impossibilità di trasformare il mondo con l'aiuto di teorie puramente umanistiche senza Dio. Per quanto riguarda la musica sacra in generale, essa è un fattore di riavvicinamento per cristiani di varie denominazioni, in quanto è un riflesso diretto delle diverse esperienze spirituali e tradizioni, il cui centro, nonostante la loro grande varietà, è il Cristo.

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ ANTONIO SPAGNOLO

La revisione si è resa necessaria a motivo dei traguardi raggiunti dalla ricerca biomedica e delle nuove realtà socio sanitarie che si sono venute a determinare e che hanno posto nuove sfide ai professionisti della salute

La nuova Carta degli Operatori Sanitari



Antonio Spagnolo, professore di bioetica e direttore dell'Istituto di Bioetica della Cattolica di Roma.

La cura delle persone pone a coloro che se ne fanno carico interrogativi a volte drammatici: l'operatore sanitario si confronta con richieste che possono essere "discordi con la propria coscienza". Come possiamo orientarci? Il Vaticano ha pubblicato la "Nuova carta degli operatori sanitari", che rispetto alla precedente edizione contiene significative novità: in primo luogo si rivolge non solo agli operatori sanitari, ma anche ad amministratori e legislatori, e in secondo luogo introduce il concetto di "giustizia sanitaria", che si realizza, sottolinea il documento, adottando strategie sanitarie non solo economicamente, ma anche e soprattutto eticamente sostenibili. La Carta è stata consegnata in sala stampa vaticana, alla vigilia della XXV Giornata mondiale del malato, celebrata lo scorso 11 febbraio. Abbiamo approfondito l'argomento con Antonio Spagnolo, professore di bioetica e direttore dell'Istituto di Bioetica della Cattolica di Roma.

Professore, cos'è la Carta degli Operatori Sanitari e quali sono le ragioni che hanno indotto la sua revisione?

La Carta degli Operatori Sanitari è un documento emanato nel 1994 dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari destinato alla formazione permanente delle diverse figure professionali che operano nel mondo della salute. Il mondo sanitario pone questioni che investono non solamente l'aspetto sociale ed organizzativo ma anche quello squisitamente etico e religioso perché vi sono implicati eventi "umani" fondamentali quali la sofferenza, la malattia, la morte. La Carta intende dare a queste questioni una risposta animata dalla fede e dalla speranza, valorizzando il compito che tanti cristiani operanti nella sanità generosamente svolgono, testimoniando i valori evangelici della dignità della persona e del rispetto della vita. La revisione si è resa necessaria a motivo dei traguardi raggiunti dalla ricerca biomedica e delle nuove realtà socio sanitarie che si sono venute a determinare e che hanno posto nuove sfide ai professionisti della salute. Ci sono stati inoltre i pronunciamenti successivi del Magistero della Chiesa cattolica che sono stati emanati nell'ambito delle scienze della vita e della salute.

Può farci degli esempi e anche suggerirci come utilizzare questo documento?

La Carta vuole sostenere la fedeltà etica dell'operatore sanitario nelle scelte e nei comportamenti in cui prende corpo il servizio alla vita e questa

fedeltà viene scandita attraverso le tappe dell'esistenza umana: il generare, il vivere e il morire, quali momenti di riflessioni etico-pastorali. Nella Sezione del "generare" sono considerati tutti i temi connessi con la generazione umana, i criteri per la cura dell'infertilità, i nuovi tentativi di generazione umana in laboratorio e tutti i procedimenti che contrastano con la dignità umana dell'embrione e della procreazione, per cui sono da considerarsi moralmente inaccettabili. Nella Sezione del "vivere" viene riservata l'attenzione, tra gli altri, anche al tema della prevenzione e dei vaccini, alla terapia genica e alla medicina rigenerativa. Sul piano sociale la Carta si sofferma sul tema dell'accesso ai farmaci e alle tecnologie disponibili da parte della popolazione, accesso che ancora oggi, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo – e in particolare in quelli caratterizzati da instabilità politica o da scarse risorse economiche – non è garantito a larghe fasce di popolazione. Infine, nella sezione del "morire" viene considerato l'atteggiamento davanti al malato nella fase terminale della malattia, luogo di verifica della professionalità e delle responsabilità etiche degli operatori sanitari. In questo ambito, un aspetto molto attuale considerato nella Carta è il riferimento al consenso informato e alle dichiarazioni anticipate di trattamento. La Carta afferma che deve essere sempre rispettata la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente, ma il medico non è comunque un mero esecutore, conservando egli il diritto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi dalla propria coscienza.

Cosa sono le Medical Humanities?

L'introduzione delle Medical Humanities nella formazione del medico e degli altri operatori sanitari scaturisce dalla constatazione che competenze ed esperienze diverse interagiscono sempre di più nella riflessione critica sull'atto sanitario. La vera cura, infatti, è una miscela sapiente di tecnologia, conoscenze scientifiche ed aspetti umani. La sempre maggiore conoscenza fisiopatologica delle malattie non deve far escludere, infatti, la realtà antropologica del malato, dal momento che la medicina ha una finalità terapeutico-assistenziale rivolta proprio al malato. È per questo che le discipline tradizionalmente indicate sotto il termine di Medical Humanities sono ormai diventate ineludibili nella formazione del medico dal momento che rappresentano un luogo di riflessione trasversale in cui l'approccio etico, filosofico, antropologico, storico e artistico trovano occasioni di confronto e dialogo stimolanti e sinergie preziose sia sul piano descrittivo che interpretativo.

San Carlo alle Brecce. PADRE JOSÉ NARLALY TRA NOI

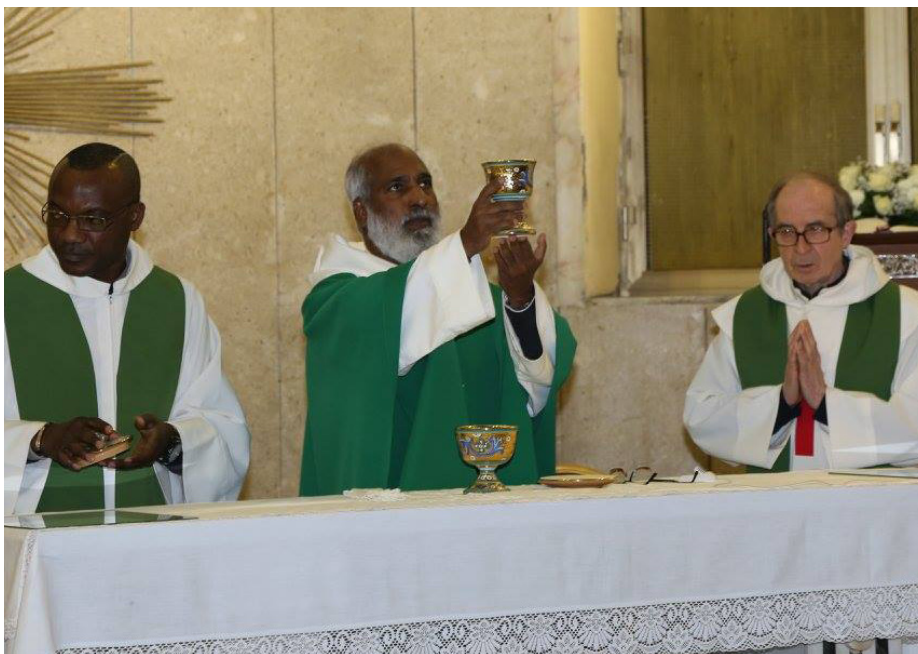
Per la comunità di San Carlo Borromeo alle Brecce è stato un giorno pieno di letizia domenica 5 febbraio per la visita dei Padri Trinitari José Narlaly - Ministro Generale dei Trinitari - e Padre Isidoro Murciego, che per la prima volta sono approdati nella parrocchia napoletana in una sorta di tour che prevede spostamenti su scala nazionale per saggiare direttamente il lavoro che viene svolto dai parroci Trinitari in diverse e spesso variegata realtà.

Il parroco, Padre Serge Baudelaire, facendo doverosamente gli onori di casa, nel giro di circa una settimana ha illustrato le linee di condotta liturgico - pastorali del suo mandato e le svariate attività correlate che da tempo si portano avanti con la collaborazione di un nocciolo "duro" della comunità e l'assistenza preziosa di tanti cooperanti nella realizzazione di progetti sia eminentemente liturgici e sia sociali, questi ultimi particolarmente delicati in relazione all'area dove è ubicata la chiesa.

Con la celebrazione domenicale si è quindi esaurito il periodo napoletano della missione dei due prelati con un bilancio consuntivo che abbiamo provato a stilare con loro, proprio dopo la Santa Messa e alla vigilia della loro partenza. Padre Narlaly è indiano, mentre Padre Murciego viene dalla Spagna. Un'ulteriore testimonianza della internazionalità del messaggio Trinitario.

Padre Narlaly, ha tenuto un'omelia di grandissimo valore e portata, lei conosceva già questa chiesa?

No, non ero mai venuto qui e ci sono da circa una settimana in cui ho effettuato delle valutazioni obiettive per la mia missione in giro per l'Italia che già da domattina ci condurrà a Gorizia. È stata un'esperienza bella in un'atmosfera gradevole e partecipata. Questo mi ha aiutato a capire certe dinamiche del luogo che ho evidenziato nella mia omelia domenicale dove la centralità di Cristo era un mezzo per incutere fiducia nella capacità di ciascuno nel divenire il sale del mondo nel giusto modo, seguendo la traiettoria cristiana, per imitare i portatori di umiltà e di bontà affinché il mondo comprenda che il "pizzico" di sale che migliori tutti lo possiamo apportare ciascuno di noi, senza più temere il male circostante. Tutti



(foto di Gianni Russo)

possiamo sempre cambiare la nostra vita.

Cosa ha notato per prima cosa in questa sua visita e cosa l'ha colpita in particolare in questi giorni?

Ho notato una bella partecipazione dei fedeli ed una comunità variegata con dei ruoli assortiti all'interno delle molteplici attività di cui mi ha parlato il parroco del quale fra l'altro già conoscevo l'indole e la preparazione sul campo per le sue missioni italiane e straniere. È una comunità, la vostra, che so che vive in un contesto molto difficile, mi sono reso conto che si trova in una zona periferica ed abitata da una svariata tipologia di persone e dove purtroppo il messaggio cristiano non è percepito oppure lo è sicuramente troppo poco. Questa è una delle tante sfide da vincere in una realtà difficile. Ma con le mie impressioni ricevute in questi giorni, la gente meravigliosa che ha accolto me e padre Isidoro, devo dire che si sta facendo un encomiabile lavoro seppure ancora tanto ci sia da fare. Come dico sempre, io punto ad un nuovo risveglio, contando pure sui nostri religiosi per guardare avanti con rinnovata speranza.

Padre, lei è il Ministro Generale dei Trinitari, come si prepara l'Ordine in questi anni difficili, pieno di migrazioni?

Il nostro Ordine, fondato il 17 dicem-

bre 1198, è ormai diffuso in ogni parte della terra e i nostri fratelli sono chiamati ad essere partecipi e vicini a coloro che soffrono o che vivono drammi di emarginazione e violenze e una delle prerogative di noi Trinitari è quella di difendere i derelitti, con attività che sappiano di liberazione oltre che evangelizzazione. Affrontiamo di petto la multiculturalità, come una base per la nostra missione in un contesto dove i nostri religiosi siano parte integrante di una rinascita a fianco di coloro che vivono o hanno vissuto emergenze di ogni natura, i poveri o diseredati, i bambini, gli emarginati.

Padre Isidoro, quale bilancio od impressioni su questi giorni che ha trascorso qui insieme a padre Narlaly?

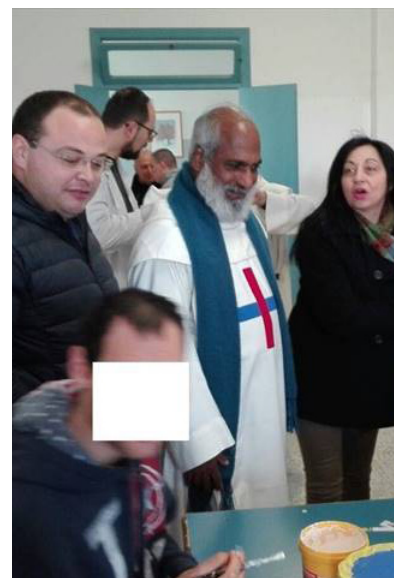
Premetto che anche per me era la prima volta che venivo qui, ma devo dire che l'accoglienza è stata molto bella ed ho notato una comunità che riesce ad essere piuttosto compatta in un quartiere difficile e questo è un ottimo punto di partenza per progetti importanti futuri, dalle piccole alle grandi cose. I nostri religiosi sono sempre molto preparati ad ambienti in cui è necessaria una grossa motivazione ed un eccezionale impegno. Attuiamo per questo una sorta di formazione permanente e supervisioniamo il lavoro effettuato per consentire anche la massima assistenza soprattutto in realtà marginali o periferiche.

Il Ministro Generale. “SERVITE PER DARE SPERANZA”

Fr. Jose Narlay, il Ministro Generale che guiderà l'Ordine fino al 2019, ha incontrato gli operatori, l'equipe dei medici e tutti i collaboratori della struttura riabilitativa di Quarto Di Palo-Mons. Di Donna, guidato dal rettore della stessa, Padre Francesco Prontera: “La sua presenza ci ha onorato. Padre Narlay è una figura carismatica per tutti noi Trinitari, un padre spirituale che incarna alla perfezione la “regola” scritta da Giovanni di Matha, Fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità”.

La Famiglia Trinitaria è composta da fratelli, sorelle e laici che portano il nome della Trinità come appellativo e riconoscono in Giovanni di Matha il padre, e che continuano, nella storia, la sua missione di gloria della Trinità e redenzione degli schiavi del nostro tempo.

Il Padre Generale si è complimentato con tutti gli uomini e donne di buona volontà che ha avuto modo di incontrare nella sua visita ad Andria: “Il vostro è un lavoro prezioso, rivolto ai nostri fratelli. Seguite con dedizione a servire con misericordia il prossimo e con l'unica intenzione di riportare la



speranza nella fede ai fratelli che soffrono”.

Padre Jose Narlay ha avuto occasione di relazionarsi con il territorio, incontrando referenti istituzionali e della nostra diocesi. A Padre Francesco l'incitamento, da parte sua, a collaborare sempre per il bene della gente tenendo vivo il bisogno di fra-

tellanza e di speranza soprattutto tra i più deboli.

Una visita importante, dunque, che fortifica lo spirito di gruppo e il lavoro di squadra tra coloro che operano con passione, competenze e devozione: qualità imprescindibili per tutti coloro che operano nel sociale e nel nome della fede cristiana.

Scambi e integrazione: il coro della Jannuzzi-Di Donna

Sessantatré alunni della scuola primaria e secondaria dell'Istituto Comprensivo Jannuzzi Di Donna, facenti parte del coro “Note Lilla” si sono esibiti lo scorso 2 febbraio nel concerto della Candelora presso la sala refettorio dell'Istituto Quarto Di Palo- Mons. Di Donna. Il coro, guidato dal M° Giuseppe de Tullio e coadiuvato dalla maestra Daniela Notarpietro, ha proposto un repertorio di canti della tradizione natalizia accompagnando tutti in un viaggio emozionante ed esclusivo: il cammino di Maria e Giuseppe fino alla nascita di Gesù e dunque alla presentazione del bambino al Tempio, avvenuta dopo 40 giorni dal lieto evento.

“La nostra struttura, conosciuta



La Giornata del Malato. IL VALORE DELLA SOFFERENZA

È l'11 febbraio 1858. Siamo a Lourdes, piccola cittadina dei Pirenei francesi, quando, ad una ragazzina di nome Bernadette Soubirous, la Vergine Maria appare per ben 18 volte in una grotta alla periferia del piccolo borgo, dove la stessa Bernadette si era recata per raccogliere della legna.

Da quel lontano 11 febbraio, Lourdes è diventata meta incessante per milioni di persone, ammalate nel corpo e nello spirito, che vi si recano per deporre fiduciosi in quella grotta ogni proprio anelito di guarigione, di pace e di speranza.

Il Santo Padre San Giovanni Paolo II istituiva in ricorrenza di tale data, 25 anni fa, la "Giornata Mondiale del Malato", con l'intento di richiamare l'attenzione del mondo intero su coloro che vivono una qualunque forma di sofferenza, promuovendo rinnovati percorsi inclusivi, da parte di tutta la società, concretizzati nelle più svariate espressioni di cura e di servizio.

Anche quest'anno nel Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo" dei Padri Trinitari di Andria è stata vissuta tale singolare ricorrenza per il secondo anno consecutivo, rispondendo



così ai numerosi inviti rivolti dagli ultimi Papi che chiedono la celebrazione di questa giornata in luoghi particolarmente significativi per la presenza

umana e silenziosa sofferenza, vissuta e condivisa.

Alla celebrazione della Santa Messa nella cappella del Centro, officiata dal Ministro Provinciale Padre Luigi Buccarello, è seguita una processione con fiaccole di memoria lourdiana, che hanno accompagnato l'effigie della Vergine per i vari plessi del Centro.

Numerosi i genitori dei ragazzi ospiti del Centro che hanno partecipato con gioia alla manifestazione; alcuni di loro si sono offerti di portare a spalla la Madonna nel mentre la stessa attraversava i corridoi dove affacciano i soggiorni dei loro figli.

Presenti anche i pazienti che quotidianamente frequentano i box ambulatoriali, una rappresentanza del gruppo Zenit, nonché alcune infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana rappresentanti la locale delegazione. Sentita e commossa è stata la partecipazione di tutti i presenti, ai quali il Padre Provinciale ha rivolto parole di conforto e incoraggiamento, unitamente al saluto provvido di affetto e gratitudine di tutta la comunità trinitaria che guida il Centro andriese.

Si ringrazia *Andrialive* per le gentili concessioni

CANTARE PER I DIVERSAMENTE ABILI ●●●

Anna per gli ospiti di Quarto Di Palo

per le sue attitudini alla riabilitazione, apre le porte alla comunità scolastica per favorire questo scambio culturale e sociale. È importante che i bambini vedano con i loro occhi altri bambini, ragazzi, diversamente abili che devono affrontare mille difficoltà e hanno bisogno di tutto il nostro amore e non di occhi spaesati che guardano curiosi e sconvolti. I bambini, tutti, rappresentano la bellezza che salverà il mondo e bisogna inculcare loro l'educazione del bello come concetto di approccio alla vita, che debba essere positivo, sempre, malgrado tutto". Padre Francesco, rettore del Centro ha così rimarcato l'importanza educativa della scuola, in quanto istituzione, nell'erudire gli alunni all'accoglienza, all'integrazione.

"Ora più che mai stiamo cementando questo rapporto di collaborazione con Quarto di Palo dove due nostre pluriclassi hanno sede - ha commentato la dirigente Lilla Bruno -. Abbiamo quindi pensato di fare rete e abbiamo fortemente voluto questo momento di condivisione affinché gli alunni potessero osservare questa realtà per acquisire conoscenza e consapevolezza di altri compagni che, con le diverse abilità, e con modalità e tempi differenti, frequentano la scuola. Un plauso va all'opera instancabile del personale dell'intera struttura, guidata egregiamente dai Padri Trinitari, che rappresenta ormai una istituzione, un punto di riferimento nel nostro territorio".

Mani in pasta. OPERE D'ARTE, VERI ATTI DI LIBERTÀ

Mettere "le mani in pasta", sentire l'argilla scorrere sotto le dita e accorgersi che si modifica anche solo con una piccola pressione, dare sfogo alla propria fantasia con i colori che più ci stimolano in quel momento o seguire, con laboriosità certosina, dei contorni già abbozzati su un vaso: questo è ciò che facciamo ogni giorno. E ci divertiamo tantissimo!

Le risorse utilizzate sono le potenzialità che ognuno di noi possiede, chi più chi meno. E potersi esprimere concretizza un atto di libertà ed affermazione personale.

L'attenzione ovviamente non deve essere sul prodotto artistico finale, ma sull'intero processo creativo in sé, perché ciò che è importante è soprattutto esprimersi, creare. Attraverso questo percorso ognuno di noi accede agli aspetti più intimi e nascosti di sé, esprime le emozioni più recondite e spesso inaspettate, e sperimenta e potenzia abilità spesso ignorate o inutilizzate.

Un percorso a tutto tondo che non è solo un impegno intellettuale e cognitivo, ma anche percettivo, sensoriale, motorio. Un impegno di relazione, sia quando le opere sono realizzate "insieme" per la complessità delle diverse fasi che implicano il coinvolgimento di abilità tecniche avanzate che non tutti hanno, sia per il necessario confronto quotidiano con le persone che frequentano il nostro spazio creativo.

Nel nostro Laboratorio ci sono tanti operatori. Antonio Carenini, il nostro Maestro d'arte, sempre con il sorriso sulle labbra, ci aiuta in questo percorso che è una ricerca ed una sfida costante. Rosa, premurosa e attenta, ci accompagna e supporta in ogni nostro bisogno. I Terapisti: Pina, Antonella, Lucia, Barbara qui trovano uno spazio dove poter stimolare creatività e manualità. Decorare un oggetto è veramente stimolante. Così come lavorare l'argilla. All'inizio sembra non cambiare nulla, poi piano piano, mettendo le mani nella posizione giusta, qualcosa accade. La ceramica è un prodotto che nasce da una composizione di argilla e acqua, ma è con le mani impastate con la creta, lavorando al tornio, che nascono le opere in terracotta, i vasi



portaombrelli, decorati in tutti i colori del mondo che arricchiscono l'oggetto che viene realizzato. Un segno di buon augurio e prosperità da regalare a chi

si vuole bene. Si tratta di un'attività che, anche se faticosa, ti ricompensa quando, con orgoglio, godi della vista della tua Opera d'Arte.

Narlaly: AL SERVIZIO DEI PRIGIONIERI DEL NOSTRO TEMPO

Forse non c'è festa più grande in una famiglia, di quella che si fa quando a casa torna il figlio o il padre.

Si respira un clima di attesa, di preparativi e si gioisce immediatamente appena arriva il tuo parente più prossimo, lontano da casa per mille motivi: lavoro, responsabilità, a volte una malattia, un impedimento.

Si fa festa.

Così è stato nell'Istituto di Venosa e nella *Domus* di Bernalda.

È ritornato a farci visita il ministro generale, Padre Josè Narlaly, accompagnato da Padre Isidoro Murciego. L'Ordine dei Padri Trinitari è una grande-piccola famiglia (la Famiglia Trinitaria) diffusa in tutto il mondo, contagiati dallo spirito di Giovanni de Matha (1154-1213), il suo fondatore, che volle rendere lode e gloria alla SS. Trinità e impegnare tutti i confratelli a liberare i prigionieri dalle catene della schiavitù.

La visita del Ministro Generale, non è stata una visita canonica, una visita di dovere, una visita, diremmo noi oggi, con fare manageriale-burocratico, ispettiva.

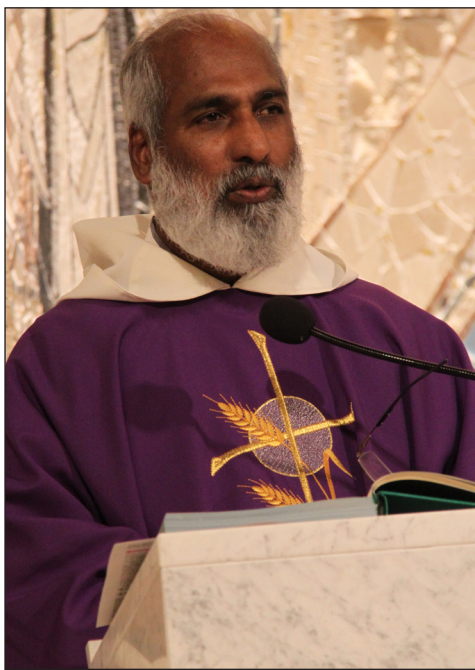
No. La visita è stata un ritrovarsi e un convenire per condividere innanzitutto tra confratelli, ma anche con Ragazzi, Ospiti e operatori le fatiche, le attese, le gioie, le speranze di ogni giorno. Un mettersi accanto al cammino lento, a volte faticoso, di un'intera Comunità, chiamata a servire i "prigionieri" del nostro tempo, gli ultimi dei nostri giorni, quelli che papa Francesco chiama "gli scarti".

Una Comunità che vive la comunione nella sua quotidianità, nel suo cammino ordinario.

Non è la prima volta, per Padre Narlaly, nè Venosa, nè Bernalda.

Egli, qui è come di casa. Sempre presente, a seguire il cammino della Comunità, a sostenere i suoi progressi, le opere realizzate dall'impegno e dalla creatività di padre Angelo Cipollone.

Questa volta, il Ministro Generale, ha voluto incontrare anche il sindaco di Venosa, Tommaso Gammona. Ha ringraziato l'Ordine della Trinità dell'attiva presenza ormai lungamente consolidata in città e per l'efficacia



dell'azione di solidarietà e di assistenza rivolta a fasce di disabili particolarmente bisognosi di un territorio sempre più vasto.

Non va dimenticato che nella solennità accogliente e nel silenzio della *Domus* di Bernalda sono stati tenuti due Capitoli Provinciali, l'ultimo il Capitolo dell'unificazione delle Province italiane.

Sono solo in tre i trinitari della comunità Venosa-Bernalda: con Padre Angelo Cipollone, Padre Pasquale Njara e il diacono frà Donato Aceto. Confratelli che lavorano per l'Istituto, per la Basilica della Trinità e per la Parrocchia dell'Immacolata di Venosa e per la *Domus* di Bernalda.

Una grande, viva e articolata realtà pastorale.

Realtà grandi ed impegnative, chiamate a lasciare il segno non solo in prestazioni socio-sanitarie di eccellenza, ma soprattutto a dare il senso di un servizio fatto per amore e con amore.

Diversi i momenti toccanti e significativi vissuti dal Ministro Generale in parrocchia: il saluto personale ai singoli fedeli, la domenica, a conclusione della liturgia eucaristica, una carezza ai piccoli presenti. L'incontro con gli operatori. Un grazie per la

condivisione, un grazie per l'impegno alla testimonianza.

Nella *Domus*, oltre ai Ragazzi e ai nonnini, salutati tutti personalmente, oltre alla festa di compleanno della signora Carmela, vissuta con grande gioia, l'incontro più significativo è stato certamente quello con la comunità dei Padri anziani (Padre Orlando, Padre Arsenio e Padre Italo) qui ormai da oltre un anno. Sono parte integrante dell'intera struttura. Una piccola comunità nella comunità. Vivono la loro paternità in comunione fra loro e con tutti gli ospiti della *Domus*.

"Siamo particolarmente contenti di questa visita del Ministro Padre Narlaly". Ha detto Padre Angelo. "Siamo stati confermati nella nostra azione e nel nostro servizio. Ci ha rincuorati ed invitato a proseguire con impegno nel nostro operato a favore dei più deboli".

"Mi porto, sia da Venosa che da Bernalda, un segno di testimonianza viva della nostra missione trinitaria, vissuta e applicata in una molteplicità di iniziative ben organizzate. Sostengo con la preghiera le vostre attività e il vostro servizio ai fratelli più bisognosi".

Così ha salutato tutti Padre Josè Narlaly.

Tutto il 2017 con voi



ABBONAMENTI_17

Ordinario annuale: Euro 30,00

Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale: 99699258

Codice Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

*L'abbonamento a Trinità e Liberazione
Un gesto di amicizia e di condivisione*